

n°
5

Osservatorio
dei Periti Industriali su
Formazione, Industria,
Cultura d'Impresa,
Università, Management

Rivista Digitale
Anno 3
Settembre-Ottobre 2018

PIFICIUM

rofessione e previdenza

TECNICA

Le proposte RPT
per il Codice
degli Appalti

WELFARE

Generazioni. Lavoro.
Competenze. Intervista
al prof. Zamagni

FOCUS

Manutenere
o ricostruire?

ECONOMIA

Un mese per
l'educazione
finanziaria

” UNITI NEL RINNOVAMENTO

LA NUOVA GOVERNANCE DELLA CATEGORIA
RIPARTE DALLA CONDIVISIONE



...lavorare in ambiente CAD familiare
superando i limiti stessi del CAD
...definire il modello informativo secondo
lo standard IFC in modo semplice e veloce

Ecco come immagino la Progettazione Architettonica!

Prova GRATIS Blumatica BIM ArchIT
www.blumatica.it/bim



a breve

Blumatica BIM RendeRT

Rendering Real Time

Blumatica BIM StructurIT

Progettazione strutturale integrata e gestione simultanea degli output con
virtualizzazione assistita del modello fisico / analitico

sommario

POLITICA

I nuovi organi della Categoria..... 7

WELFARE

Generazioni, lavoro e la sfida delle competenze..... 26

ECONOMIA

Un Fondo europeo a favore dell'economia reale34

Mese dell'educazione finanziaria41

FOCUS

Territorio e infrastrutture: assenza di manutenzione,
filieri frammentate dei controlli, fragilità delle strutture.....47

STORIE DI NOI

Gianpiero Baldassari..... 58

TECNICA

Codice dei contratti: le proposte di modifica
della Rete delle professioni tecniche62

Danno ambientale fra norme e prospettive di tutela66



Sfoglia la rivista on line su:

www.cnpi.it

www.eppi.it



gli editoriali

- Unità e condivisione:
è da qui che riparte
il cambiamento
- Una categoria viva
al servizio della collettività



gli editoriali

seguici anche su



UNITÀ E CONDIVISIONE: *è da qui che riparte il cambiamento*

È una caratteristica del nostro Paese quella di avere delle opinioni diverse su tutto, alimentando talvolta divisioni e contrapposizioni che, se fossero originate unicamente dal confronto democratico, potrebbero pure essere positive. Ma purtroppo, talvolta, nascono da posizioni preconcepite che portano a posizioni contrarie più per un sistema di appartenenza ad uno schieramento che per la volontà di supportare un'idea o un programma.

Anche la nostra categoria non è estranea a questo modello nel quale la dialettica e lo scambio d'idee talvolta lasciano il posto a scelte di campo.

Le recenti elezioni per il rinnovo degli Organi di rappresentanza sono state caratterizzate, oltre che da proposte, pure da contrapposizioni, in taluni casi, più legate a personalismi e al desiderio di avere delle rappresentanze territoriali che di condividere un progetto utile alla categoria. Ora il nuovo Consiglio si è insediato e ha cominciato il suo percorso di lavoro. Non valgono più i personalismi e le divisioni legate alle scelte di campo ma conta il gioco di squadra, le idee e le scelte condivise per portare la categoria

a continuare a crescere e a rappresentare un riferimento d'eccellenza per il sistema paese.

Il Consiglio Nazionale è chiamato a dare quelle risposte che la categoria si attende e tutti gli 11 Consiglieri a lavorare insieme per trovare soluzioni che nascano dal confronto e non dallo scontro. Da più parti si chiede un segnale di cambiamento. Questo nuovo approccio sarà quel cambiamento auspicato affinché le nostre differenze diventino un elemento di forza.



UNA CATEGORIA VIVA al servizio della collettività

il tour degli Appuntamenti sul Welfare dell'EPPI si è svolto anche quest'anno ed è in queste settimane alle sue ultime battute. Le diverse tornate elettorali che hanno coinvolto molti dei nostri Consigli Direttivi, così come l'elezione delle rappresentanze nazionali, non hanno facilitato l'organizzazione degli incontri. Tuttavia, la proroga al 30 novembre per lo svolgimento ha consentito a molti Collegi di offrire ai propri iscritti questa opportunità di formazione previdenziale e confronto diretto con i consiglieri del nostro Ente. I numeri, ed un generale resoconto sull'andamento degli incontri svolti nel 2018, saranno restituito su queste stesse pagine nel prossimo numero. Così come si darà contezza dell'EPPI IN TOUR dal titolo Esperienze e professioni per lo sviluppo di un'economia circolare, svoltosi a Rimini il 9 novembre scorso. Il convegno ha visto un'ampia partecipazione di pubblico (circa 180 presenze), grazie soprattutto al lavoro collaborativo realizzato dalle tre Federazioni partecipanti delle Regioni Emilia-Romagna, Marche e Toscana. Queste prime valutazioni a caldo, dimostrano ancora una volta come la nostra categoria sia viva e fortemente interessata ai temi che riguardano non solo gli interessi particolari, professionali o personali che siano, ma soprattutto è fatta di persone che aspirano a rivolgersi sempre più al benessere di tutti, assolvendo con responsabilità al ruolo civile che la categoria esercita quotidianamente. Questo è lo stimolo che dal territorio giunge fino a Roma: essere presenti, attenti, collaborativi, pronti ad accogliere con umiltà le critiche costruttive, ma altrettanto pronti a rispondere con onestà e competenza agli attacchi provocatori.

OPIFICIUM

Periodico Digitale

DIRETTORE RESPONSABILE

Claudio Guasco

REDAZIONE

Sergio Comisso (Coordinatore)
Gianni Scozzai (Vice coordinatore)
Antonio Daniele Barattin, Carlo Alberto Bertelli, Ester Dini, Marta Gentili, Benedetta Pinto Pacelli

PROGETTO GRAFICO

Agicom Graphic Ideas

EDITORI

Consiglio Nazionale dei Periti industriali
e dei Periti Industriali Laureati
Via in Arcione 71, 00187 Roma

Ente di Previdenza dei Periti Industriali
e dei Periti Industriali Laureati
Via G. B. Morgagni 30/E, 00161 Roma

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Raffaella Trogu
Tel 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
stampa.opificium@cnpi.it

Immagini

Fotolia, Unsplash.com

Concessionaria di Pubblicità

Agicom srl
Viale Caduti in Guerra 28,
00060 Castelnuovo di Porto
Tel 06.9078285
fax 06.9079256
agicom@agicom.it
skype: agicom.advertising
www.agicom.it

Anno 3 n°5

Registrazione periodico telematico
presso il Tribunale di Roma n°20
in data 09/02/2016

SOFTWARE EDILCLIMA STRUMENTI PER COMPETERE

EC700 **NUOVA VERSIONE 9**

Calcolo delle prestazioni energetiche degli edifici

EC700 Calcolo delle prestazioni energetiche degli edifici, già conforme alle Specifiche Tecniche UNI/TS 11300, dotato di un input grafico affidabile e intuitivo, permette ora di accrescere il livello di precisione della fase di **progettazione** e di **calcolo**, grazie alle nuove funzionalità e all'integrazione con i software dei Partner.



GUARDA IL VIDEO

CALCOLO DINAMICO

ORARIO

IMPORTAZIONE

IFC

PONTI TERMICI

FEM

Edilclima è partner di:
DarTWin

EC770 E REVIT

BIM

AUTODESK
Reseller
Value Added Services
Authorized Developer

FREE TRIAL



www.edilclima.it



ASSISTENZA TECNICA
QUALIFICATA E GRATUITA



POLITICA

di BENEDETTA PACELLI e MARTA GENTILI

I NUOVI ORGANI

della categoria

Il 2018 è stato un anno elettorale molto importante per i Periti Industriali, chiamati in prima persona a maggio ad eleggere i nuovi organi dell'EPPI. Successivamente, le rappresentanze del territorio hanno designato il nuovo Consiglio Nazionale. In questo speciale, presentiamo uno a uno i nuovi rappresentanti della categoria

Doppio cambio ai vertici della categoria dei periti industriali. Con un rinnovo duplice, infatti, sia il Consiglio nazionale che l'Ente di previdenza si preparano ad inaugurare una nuova stagione dirigenziale. Con qualche conferma – come testimonia l'elezione dei membri del CdA dell'EPPI –, e diverse novità – che nel caso del CNPI hanno coinvolto i due terzi della nuova compagine, mentre per il CIG dell'EPPI i tre quarti. Quel che è certa è la spinta verso una coesione e un'unitarietà in grado di ridare forza all'azione politica della categoria.

IL NUOVO Consiglio Nazionale

di **BENEDETTA PACELLI**

Coesione e unitarietà per ridare forza all'azione politica della categoria. Dando fondo a nuove idee, possibili e praticabili. È proprio a questo che punta il neo-eletto Consiglio nazionale: nuove idee per rinascere su basi più solide. **Ma come ridisegnare un futuro nuovo per i periti industriali?** I nuovi vertici non hanno dubbi: ascoltando la voce che arriva dal territorio. Sarà infatti un'assemblea dei presidenti fissata al prossimo 14 dicembre uno dei primi atti del rinnovato consiglio. Parallelamente saranno portate avanti, come sempre, l'analisi e lo studio di quei temi fondamentali per la categoria. Per ciascuno di essi il Cnpi ha istituito un gruppo di lavoro coordinato da un solo consigliere nazionale che, a seconda delle necessità, si potrà avvalere di una rete di esperti indicati dagli ordini d'Italia. Dunque un network di professionisti per ogni singolo settore di competenza, seguendo da vicino tutte le questioni tecniche e legislative relative alle diverse specializzazioni e ai rami di attività, promuovendo le iniziative necessarie per un corretto sviluppo delle professionalità e tutelando nei diversi campi di competenza la figura del perito industriale.

La nuova leadership del Consiglio nazionale in carica per il prossimo quinquennio 2018-23 vedrà accanto al presidente **Claudio Guasco**, **Sergio Comisso** alla vicepresidenza, **Giampiero Giovannetti** nel ruolo di consigliere segretario. Gli altri componenti del Consiglio insediatosi lo scorso 17 ottobre sono: **Antonio Daniele Barattin**, **Carlo Alberto Bertelli**, **Stefano Colantoni**, **Giovanni Esposito**, **Alessandro Maffucci**, **Vanore Orlandotti**, **Guido Panni**, **Antonio Perra**.



Antonio Daniele Barattin

Nato il 30/11/1961, Specializzazione Edilizia, Ordine di Belluno



Mi preparo ad affrontare questa nuova esperienza con passione ed entusiasmo, consapevole della necessità di garantire continuità al lavoro del Consiglio precedente. Ritengo fondamentale un rapporto più stretto, di supporto e collaborazione con gli Ordini territoriali. E poi un confronto costante con il mondo della scuola,

con gli studenti, il dialogo con i giovani colleghi, la riforma del nostro ordinamento, un confronto fruttuoso con le istituzioni, l'attenzione alle spese e molte altre tematiche che esigono un Consiglio Nazionale unito. È stato determinante aver superato le iniziali contrapposizioni, condividendo in maniera unitaria il progetto che ci guiderà per il prossimo quinquennio. Lavoreremo con grande determinazione per un unico traguardo: il futuro della categoria.

Carlo Alberto Bertelli

Nato il 22/06/1967, Specializzazione Elettrotecnica, Ordine di Modena



Uno dei principali obiettivi che mi prefiggo come consigliere nazionale è quello di aumentare la visibilità della nostra figura professionale, ancora poco conosciuta dal punto di vista lessicale, ma molto nota dal punto di vista operativo. Il nostro titolo deve

divenire di uso comune al pari di quello di ingegneri e architetti ma deve contraddistinguere, rispetto a chi ha una formazione più accademica, professionisti in possesso di una preparazione aderente alle richieste del mondo del lavoro. Una preparazione ottenuta associando la teoria alla pratica attraverso un percorso formativo che prevede l'alternanza scuola-lavoro.

Stefano Colantoni

Nato il 03/01/55, Specializzazione Elettronica e Telecomunicazioni, Ordine di Rieti



Dopo un iniziale momento conflittuale il Consiglio nazionale è riuscito a trovare la quadratura del cerchio. A questo punto non ci resta che impegnarci sul programma di mandato, che non può essere altro che quello definito dai 10 punti del "Manifesto per il futuro della Profes-

sione" emerso a Roma, la scorsa primavera, dai Presidenti e delegati di tutta Italia. Nello stesso tempo mi auguro che i grandi ordini d'Italia e il Cnpi siano pronti a dare una mano ai piccoli ordini che si trovano in enorme difficoltà e che vivono, a tutt'oggi, della sola buona volontà dei loro Presidenti e di alcuni Consiglieri, sempre a gratuito. Buon lavoro al CNPI, al CdA dell'Eppi, al CIG e a tutti i nostri iscritti e professionisti.

Sergio Comisso

Nato il 17/11/1959, Specializzazione Edilizia, Ordine di Udine



Gli obiettivi che mi pongo sono già contenuti nel programma di mandato. Ma, per quanto mi riguarda, vorrei lavorare per una categoria coesa, per migliorare i sistemi d'informazione e di comunicazione interni ed esterni alla categoria. Mi impegnerò inoltre a trovare maggiori sinergie con le altre cate-

rie professionali finalizzate ad un'azione comune, utile a fugare ogni equivoco sull'utilità e sul ruolo sociale delle professioni ordinistiche. Forse, nei nostri limiti sta la nostra forza. L'obbligo di formazione continua, il rispetto di regole deontologiche, l'assunzione di responsabilità nell'asseverazione delle attività in via sussidiaria sono solo alcuni degli elementi per i quali non si può prescindere dalle professioni regolamentate.

Giampiero Giovannetti

Nato il 04/09/54, Specializzazione Edilizia, Ordine di Firenze



Vorrei innanzitutto chiarire il motivo che mi ha portato ad accettare una carica che nell'immaginario di un qualsiasi iscritto può sembrare una retrocessione, e che, in un certo senso, in una organizzazione verticistica quale è la nostra, lo è. Ma, per rispetto ai dieci ordini che mi hanno votato,

avevo l'obbligo morale di accettare qualunque incarico all'interno del rinnovato Consiglio: non sono lì per affermare l'orgoglio personale, ma per difendere le istanze di quegli Ordini e dei loro iscritti. Per questo ho accolto la carica di Segretario e lavorerò in questo senso con l'entusiasmo di sempre per portare alla causa dei periti industriali quello che le forze fisiche e le capacità intellettuali mi permetteranno di fare.

Giovanni Esposito

Nato il 06/02/62, Specializzazione Informatica ed Edilizia, Ordine di Napoli



La turbolenta campagna elettorale che ha visto in campo, in un primo momento, due schieramenti distinti è ormai alle spalle. Ora il nuovo Consiglio si è insediato e ci sono “solo” undici consiglieri nazionali chiamati a migliorare il prestigio della categoria, a battersi affinché le richieste di tutti i periti industriali siano ascoltate, le competenze tecnico-scienti-

fiche riconosciute e i valori di una professione intellettuale ricordati. Ora contano solo le motivazioni, le idee per garantire alla nostra professione un nuovo riconoscimento all'interno del sistema ordinistico e per renderci ancora protagonisti di quell'innovazione tecnologica indispensabile per un Paese competitivo nello scenario internazionale, dando vita a un vero brand identity efficace che promuova la figura e il prestigio del tecnico per l'ingegneria nel contesto sociale, economico e politico.

Alessandro Maffucci

Nato il 11/04/56, Specializzazione Meccanica, Ordine di Pistoia



Sono convinto che lo strumento principale per migliorare l'immagine delle professioni tecniche sia l'etica. Quando aziende o privati si rivolgono a noi devono avere la certezza di trovarsi dalla stessa 'parte'. In un'epoca spersonalizzata come questa, quel guardarsi negli occhi tra cliente e professioni-

sta, rappresenta un valore aggiunto che potrà aiutarci a conservare, ma anche a migliorare il nostro ruolo nella società, a garanzia della qualità delle prestazioni professionali. Se è necessario farsi conoscere meglio e rafforzare il legame di fiducia con il cliente, dobbiamo anche riuscire a far rispettare il codice etico ai nostri iscritti. Il Consiglio Nazionale dovrà impegnarsi affinché questo tema acquisti centralità nella relazione professionista/cliente.

Vanore Orlandotti

Nato il 30/06/49, Specializzazione Elettrotecnica e Automazione, Ordine di Cremona



È prioritario portare a termine la riforma della professione nella visione complessiva dei bisogni di categoria: dal consolidamento di percorsi formativi davvero utili per l'accesso, alla ridefinizione dell'Or-

dinamento professionale con attenzione ai processi decisionali di livello europeo. E' poi indispensabile attivare nel sociale, soprattutto per i laureati triennali, comunicazioni che valorizzano la figura e il ruolo dei “tecnici di primo livello”. Mi impegnerò, inoltre, per sostenere la tutela delle competenze ed azioni che implementano il lavoro e la cre-

scita professionale in parallelo all'evoluzione tecnologica. Infine mi dedicherò alla ricerca di interazioni con i principali

soggetti economici e sociali per creare opportunità dirette o indirette di lavoro per gli iscritti.

Guido Panni

Nato il 28/10/65, Specializzazione Elettrotecnica, Ordine di Milano e Lodi



La partenza di qualsiasi nuova attività rappresenta sempre un momento complicato. Lo è anche per questo Consiglio nazionale. Animi ancora caldi delle diverse compagini che poi dovranno lavorare insieme. Per la stessa categoria. Tanti gli argomenti da affrontare, alcuni molto scottanti: formazione,

deontologia, riforma professionale, organizzazione e costi, identità, prospettive di lavoro per i periti industriali in un mondo politicamente ed economicamente instabile. Sono solo alcuni. Una vera sfida quella che abbiamo davanti: proseguire le strade aperte? O piuttosto rimodellarne qualcuna? Trovarne delle nuove? Ovvietà forse, da focalizzare certo, questi sono i pensieri quotidiani riguardo l'importante impegno che abbiamo preso.

Antonio Perra

Nato il 23/07/59, Specializzazione Edilizia, Ordine di Cagliari



La complicata stagione elettorale si è ormai conclusa, ed è arrivato il momento di mettersi a lavorare, mettendo da parte le polemiche e pensando solo al futuro dei 43 mila periti industriali iscritti al nostro albo. Diversi i punti da cui ripartire, ma tutti in continuità con il mandato appena concluso: è neces-

sario innanzitutto completare la riforma del nostro ordinamento, tenendo conto della novità determinata dall'innalzamento del titolo di accesso, è fondamentale continuare a vigilare, con attenzione, al processo normativo europeo per mantenere quel livello riservato alle professioni intellettuali ed infine è indispensabile rafforzare tutte quelle sinergie con il mondo accademico per attrarre sempre più giovani ad iscriversi ai nostri albi.

Claudio Guasco
Presidente CNPI

Nato il 26/11/1955,
Specializzazione
Elettrotecnica,
Ordine di Cuneo

Abbiamo gli stessi obiettivi, realizziamoli INSIEME

*Questo il monito del neoeletto
presidente del Cnpi Claudio Guasco*



Parola d'ordine: unità. È da qui che per **Claudio Guasco**, neo eletto presidente dei periti industriali, deve ripartire il nuovo Consiglio nazionale. «Questa è l'impostazione che vorrei divenisse comune all'intera categoria. Dobbiamo avere obiettivi congiunti da realizzare tutti insieme per restituire slancio e vigore alla nostra azione politica. Che non ha bisogno né di guelfi né di ghibellini. Ma solo di periti industriali».

Presidente, dal territorio ai vertici della categoria come si prepara a guidare i periti industriali?

La guida di una categoria professionale richiede, oggi più che mai, uno sforzo significativo che deve partire da intenti e obiettivi comuni ad ampio raggio. La necessità di creare un rapporto costruttivo tra Consiglio e territorio è ora particolarmente vivo e sentito. Se da un lato, negli ultimi anni, le realtà territoriali sono state sempre più coinvolte nel processo di trasformazione della professione, dall'altro è stato richiesto loro un continuo sforzo: formazione, orientamento, rapporti con le scuole e le università, e tanti adempimenti su

procedure complesse come la privacy e l'anticorruzione. Ma molti di essi, specie i più piccoli, non sono strutturati per far fronte a un tale carico di impegni, e su questo aspetto sarà necessario prestare particolare attenzione. In ogni caso, qualsiasi azione dovrà avere come filo conduttore quello della coesione. La sinergia su programmi e obiettivi sarà un tema che mi vedrà impegnato sin da ora: lavorerò per creare quella squadra di lavoro unita che merita la nostra categoria, nel rispetto di ruoli ed esigenze.

Sarà un mandato nel segno della continuità?

Gli obiettivi per la nostra categoria sono stati tracciati dal Congresso straordinario del 2014. Sotto il “ponte di Andare Oltre”, che ha caratterizzato le scelte per il nostro futuro, di acqua ne è passata. Ora è necessario identificare il nostro percorso all’interno di un quadro comune che metta insieme l’elevazione del titolo di studio, il mercato del lavoro e il riferimento all’Europa.

Quali le prime tre priorità da cui ripartire?

I temi in agenda sono molteplici: **rafforzare la nostra presenza all’interno del mondo professionale ed imprenditoriale, ottimizzare i rapporti con la politica, potenziare le strutture interne come il Centro Studi e la Stampa di categoria.** La nostra Fondazione Opificium, poi, dovrà essere motore propulsore per iniziative rivolte alle istituzioni e alla politica, oltre a garantire un supporto alle proposte di formazione per quei territori in maggiore difficoltà.

I giovani e la professione: un rapporto complesso per tutte le categorie che perdono sempre più iscritti. Come invertire la tendenza?

Questo è un aspetto sul quale tutto il Consiglio dovrà soffermarsi per un’attenta analisi e valutazione. I tempi in cui le segreterie degli ordini erano ricche di nuove iscrizioni sono passati per tutte le categorie. Spetta a noi rendere più attraente la realtà del mondo professionale, veicolare un’immagine funzionale a richiamare giovani professionisti, posizionarci sulle aree strategiche di mercato e soprattutto a far leva su quelle opportunità che solo un sistema ordinistico può offrire. E che certo non sono la “sicurezza” per la progettazione riservata, ma piuttosto un sistema di tutela, di sostegno all’aggiornamento professionale, unito a un modello previdenziale e assistenziale virtuoso. Insomma se vogliamo crescere come categoria dobbiamo

”

La sinergia su programmi e obiettivi sarà un tema che mi vedrà impegnato sin da ora: lavorerò per creare quella squadra di lavoro unita che merita la nostra categoria, nel rispetto di ruoli ed esigenze. —

crescere come iscritti, pensare che il futuro è nel lavoro integrato e nelle società multidisciplinari, e con la consapevolezza che oggi essere professionista vuol dire non solo avere conoscenze tecniche, ma anche di marketing ed economia. La committenza ha bisogno di professionalità



il mio auspicio è che la Rete possa avere maggiore capillarità in tutti i territori, diventandone un riferimento determinante

nuove. Questa è la grande sfida che dobbiamo saper cogliere con l'orgoglio di essere una professione che guarda al futuro.

Tra gli obiettivi c'è anche quello di dare alla professione un quadro di riferimento normativo più adeguato al nuovo profilo del perito industriale e più coerente con le riforme approvate. In questo senso quali strategie mettere in campo?

La consiliatura precedente ha posto in essere un coraggioso cambio di paradigma per il futuro della categoria e di questo dobbiamo esserne tutti grati. Ma i percorsi di trasformazione sono lunghi e richiedono attenzione. Per questo credo debba essere sostenuta ogni azione mirata alla conoscenza del processo normativo, anche con il supporto del territorio. **La figura del perito industriale dovrà coincidere con quella di un "tecnico" laureato. E tocca a noi tutti fare crescere questa immagine.**

Sul capitolo lavoro, infine, quali azioni da promuovere all'interno delle professioni tecniche per sviluppare nuovi ambiti di servizi professionali?

Innanzitutto il mio auspicio è che la Rete possa avere maggiore capillarità in tutti i territori, diventandone un riferimento determinante. Le regioni legiferano in materie concorrenti, creando spesso discrasie tra territori confinanti, tutto a discapito dei cittadini. I

servizi professionali, intesi anche come rete integrata di professionisti, rappresentano un obiettivo verso cui dobbiamo tendere. Senza mortificare quella peculiarità tutta italiana, rappresentata da piccole imprese, da singoli professionisti che operano nei territori accanto ai cittadini, offrendo servizi professionali di grande valore.

La nostra professionalità poi, potrebbe essere messa a servizio di una amministrazione pubblica non più in grado di assicurare controlli sulle proprie infrastrutture ed impianti. La sussidiarietà non può che passare attraverso l'impegno delle professioni ordinarie che garantiscono un'indiscussa professionalità, un aggiornamento continuo, il rispetto di principi deontologici, ma soprattutto quel ruolo di terzietà tipico dei nostri ordinamenti che rappresenta l'unicità del sistema professionale e un modello di garanzia verso la committenza.

I NUOVI ORGANI dell'Ente di Previdenza

di MARTA GENTILI

L'ufficializzazione della composizione delle squadre del Consiglio di Amministrazione e del Consiglio di Indirizzo Generale che guideranno l'EPPI fino al 2022 è arrivata il 15 giugno 2018, come abbiamo già avuto modo di raccontare su queste pagine **(vedasi Opificium n° 3/2018 ).**

I lavori dei nuovi organi sono già a pieno

regime da qualche mese.

Garantire un futuro in quiescenza sicuro per i nostri iscritti, supportarli nella fase di vita lavorativa sul fronte della salute e della sviluppo professionale, assicurare una sana e prudente gestione delle risorse: questi sono solo alcuni dei punti comuni emersi nelle prime riunioni consiliari svoltesi in questi mesi.

Mentre la compagine del Consiglio di Amministrazione è stata riconfermata nella sua totalità con al vertice **Valerio Bignami**, affiancato dal Vicepresidente **Paolo Bernasconi** e dai Consiglieri **Paolo Armato, Mario Giordano** e **Gianni Scozzai**,

il Consiglio di Indirizzo Generale è stato rinnovato per i tre quarti dei suoi componenti. Ad affiancare il Coordinatore **Pietro De Faveri** ed il Segretario **Roberto De Girardi**, sono **Fabrizio Fontanelli** (Vice Coordinatore), **Salvatore Forte** (Vice Segretario), **Rino Amadori**,

Lorenzo Bendinelli, Silvio Cattaruzza Dorigo, Pierpaolo Conti, Giovanni Florio, Roberto Gavana, Fabio Molinari, Paolo Paravano, Andrea Pastorelli, Maurizio Segreto, Mauro Ignazio Veneziani e **Salvatore Zaccone**.



Valerio Bignami
Presidente EPPI
Nato il 03/05/1956,
Specializzazione Edilizia,
Ordine di Bologna

Fare previdenza ed assistenza, **questa è la nostra MISSION**

Proseguire con forza e determinazione lungo il percorso di radicale innovazione dell'Ente di Previdenza dei Periti Industriali avviato nello scorso mandato è la direttrice costante che caratterizzerà i prossimi quattro anni di mandato. Riconfermata alla guida dell'EPPI l'intera squadra del Consiglio di Amministrazione, per il Presidente **Valerio Bignami** "ogni prossima azione dovrà continuare ad essere marcata dai valori della trasparenza, della fiducia e della legalità".

Presidente, quali sono i principali traguardi raggiunti dalla vostra consiliatura durante il mandato appena concluso?

Durante lo scorso mandato, è stata prima di tutto rafforzata e qualificata la struttura organizzativa dell'Ente. Crediamo infatti che per mettere a disposizione dei nostri iscritti un servizio di qualità, sia innanzitutto necessario che la macchina stessa dell'Ente e le risorse umane interne esprimano grande capacità lavorativa e altrettanta competenza. Ecco perché è stata istituita ed internalizzata in primis la funzione finanza, indispensabile per individuare e seguire costantemente gli investimenti e raggiungere

l'obiettivo di una maggiore adeguatezza degli assegni pensionistici. È stato inoltre rafforzato l'ufficio legale, con il primario obiettivo di incrementare le attività di recupero della consistente morosità accumulata negli anni passati. Con queste ed altre internalizzazioni, siamo stati in grado di abbattere le spese per le consulenze esterne del 32%. E sono solo una piccola parte dei risparmi realizzati, che ci hanno permesso di mettere in campo un sistema di welfare ad ampio spettro a beneficio dei nostri iscritti. Un ulteriore sforzo è stato fatto nella regolamentazione interna: l'Ente si è dotato di tutti i documenti e le procedure atte ad ottimizzare e monitorare i principali processi aziendali e decisionali, nel segno della massima trasparenza. Tra questi, cito soltanto il manuale per la gestione del



Come farlo rappresenta il valore aggiunto che siamo chiamati ad esprimere e realizzare. Vorrei che questo mandato fosse caratterizzato da azioni concrete, che affermino la solidarietà fra generazioni e rafforzassero il senso di responsabilità personale, indispensabile per creare una categoria professionale che vada oltre e che ambisca a diventare una comunità equa, inclusiva, rispettosa delle regole, che non dimentica nessuno.

patrimonio, della privacy, delle procedure d'investimento ed il codice etico. Abbiamo inoltre rafforzato l'assistenza agli iscritti, telefonica e telematica, per essere in grado di dare risposte precise ed in tempi brevi.

Un percorso che sembra quindi già avviato verso il futuro. Lungo quali principali direttrici?

Volendo sintetizzare in breve gli obiettivi che ritengo centrati nello scorso mandato, e sui quali proseguiremo con decisione, ne individuo tre: l'aver raggiunto l'efficienza organizzativa interna dell'Ente; l'essere riusciti a compiere un passo in più verso l'adeguatezza delle prestazioni, sia sul fronte del welfare che su quello dei montanti; l'aver dimostrato che lavorare con trasparenza e chiarezza, massimizzando la comunicazione e la condivisione, produce effetti positivi trasversali per tutti.

Può già darci qualche anticipazione sulle prossime attività?

In prima battuta, dovremo ridefinire il rapporto tra

servizi previdenziali ed assistenziali. Su quest'ultimo fronte, al netto degli importanti risultati già raggiunti (in termini percentuali, nel quadriennio 2014-2017 abbiamo aumentato del 121% i benefici erogati), ritengo occorra rivedere l'inquadramento dei benefici esistenti e delle condizioni di erogazione.

Dobbiamo scongiurare il pericolo di trasformare i benefici in assistenzialismo. Dovremo poi potenziare le azioni a sostegno del lavoro, anche in forza dell'art. 10 bis del decreto legge n. 76/2013,

che ci permette di operare in questo senso. Inoltre, con ancora maggior riguardo dovremo rivolgerci ai giovani, per sostenerli nell'avvio dell'attività professionale. Ma su questo fronte, come su molti altri, è quantomeno dirimente lavorare di concerto con l'organo rappresentativo della categoria, sempre mantenendo il rispetto istituzionale dei ruoli, e operando insieme senza visioni di subalternità.

Dobbiamo poi continuare a battere il tempo sul recupero delle morosità arretrate, iniziando contemporaneamente l'intervento di controllo sull'evasione contributiva conseguente allo svolgimento non legittimo dell'attività professionale. Anche in questo modo potremo sostenere la nostra professione, rendendola autorevole e rispettata sia nell'ambito delle professioni che della società civile. Un altro fronte d'intervento molto importante è la comunicazione, sia quella che scaturisce dal contatto diretto con i nostri uffici, sia quella svolta nei territori attraverso le nostre formule di incontro, gli Appuntamenti sul Welfare e gli Eppi in Tour. Queste formule in particolare devono rappresentare la prima linea per quanto riguarda la formazione e la diffusione dell'educazione previdenziale e finanziaria, per rendere ancor più consapevoli i nostri iscritti del lavoro svolto dal nostro Ente e delle opportunità a loro disposizione. Per quanto riguarda invece il primo aspetto, il contatto diretto con gli iscritti, rispondo con qualche numero riferito al solo anno 2017: il servizio "Domanda all'EPPI", accessibile dall'area riservata del nostro sito, ha risposto a 1600 quesiti; gli uffici hanno gestito oltre 11.000 telefonate dando una consulenza diretta e personalizzata; sono infine state gestite oltre 15.000 pratiche on line, con notevoli risparmi di tempo e di costi per tutti. Risparmi e risorse che sono e saranno destinate a beneficio dei nostri iscritti. Tengo a ribadire con forza ed orgoglio infatti che ogni euro risparmiato è un euro destinato alla previdenza e all'assistenza. Questa mia battuta è stata spesso oggetto di dilleggio da parte di alcuni soggetti che reputo irresponsabili.

Un'ultima domanda Presidente sui rapporti istituzionali. L'EPPI fa parte del circuito AdEPP delle Casse di previdenza private. Come interpreta questo rapporto e quale dovrebbe essere l'obiettivo primario futuro?

Credo che sia imprescindibile salvaguardare l'autonomia di ogni cassa da dissennati progetti di fusione. Sono convinto non gioverebbero alle naturali e oggettive differenze che valorizzano ciascuna professionalità. Allo stesso tempo, dobbiamo continuare a lavorare con le altre casse per cercare di realizzare economie di scala, unificando i servizi e fornendo opportunità sicure per tutti i libero-professionisti, per esempio attraverso la creazione di un fondo di previdenza complementare comune e di un fondo sanitario.

Tutto questo sempre realizzato perseguendo quel principio solidaristico che sta alla base della nostra missione.

GLI ALTRI CONSIGLIERI DI AMMINISTRAZIONE

Paolo Bernasconi Vicepresidente

Nato il 09/04/1961, Specializzazione Edilizia, Ordine di Como



Progettare iniziative di aiuto ai giovani con un sistema evoluto di Welfare non più solo assistenziale, legato al bisogno contingente dell'iscritto, ma che so-

stenga il lavoro attraverso un sistema di Welfare generativo. Questa è la direzione verso cui il futuro sta andando ed è nostro dovere comprenderla e definirne l'applicabilità al nostro contesto.

Paolo Armato Consigliere

Nato il 21/09/1959, Specializzazione Elettrotecnica ed Automazione, Ordine di Trapani



In via pratica ed operativa, le linee di azione in cui credo questo mandato dovrebbe esprimersi sono: distribuzione dell'integrativo e maggior rivaluta-

zione sui montanti; coperture sanitarie anche per i colleghi in quiescenza; contenimento delle spese di gestione; aumento dei servizi agli iscritti.

Mario Giordano Consigliere

Nato il 04/03/1955, Specializzazioni Elettrotecnica ed Automazione, Edilizia, Termotecnica, Ordine di Avellino



Garantire una buona gestione, in modo tale da ottenere rendimenti atti a garantire i servizi, i benefici assistenziali e soprattutto una maggiore rivalutazio-

ne dei montanti attraverso la distribuzione di parte del contributo integrativo e un maggior rendimento degli investimenti finanziari, non dimenticando la prudenza che deve caratterizzare il nostro operato.

Gianni Scozzai Consigliere

Nato il 20/07/1951, Specializzazione Edilizia, Ordine di Trieste



Sul fronte assistenziale, è necessario considerare che la categoria è destinata nei prossimi anni ad un profondo cambiamento, ed è una trasformazione che il

welfare dell'ente dovrà in parte sottintendere e in parte modellare. In un clima politico e sociale che non ha ancora trovato un suo equilibrio, inoltre, la sostenibilità finanziaria dell'Ente e l'adequazione delle prestazioni sono due aspetti gestionali che vanno in uguale misura costantemente monitorati.

IL CONSIGLIO DI INDIRIZZO GENERALE DELL'EPPI

Pietro De Faveri Coordinatore

Nato il 19/09/1947, Specializzazione Elettronica e Telecomunicazioni, Ordine di Venezia



Sul fronte della previdenza, occorre sviluppare strategie per ottenere pensioni dignitose, continuando a perseguire azioni decise per pretendere l'eliminazione della doppia tassazione e la riduzione dell'eccessivo carico fiscale a cui sono sottoposti i nostri rendimenti finanziari. Inoltre, servono soluzioni che stimolino l'accesso alla pensione complementare, un'ottimizzazione dei benefici assistenziali e un aiuto ai giovani nell'inserimento professionale.

Roberto De Girardi Segretario

Nato il 14/04/1958, Specializzazione Elettrotecnica ed Automazione, Ordine di Milano e Lodi



Nell'ambito degli obiettivi del programma elettorale della lista "Esperienza per Costruire e Crescere" le mie priorità di mandato sono:

- rafforzamento della comunicazione dell'Ente verso gli Iscritti;
- potenziamento delle attività di formazione per gli Iscritti sui temi previdenziali ed economico/finanziari;

- rafforzamento dell'attuazione dei benefici assistenziali verso gli Iscritti nell'ottica del cosiddetto "welfare generativo";
- rafforzamento delle procedure di razionalizzazione e riduzione dei costi di gestione dell'Ente;
- ottimizzazione delle attività (regolamenti e procedure) del Consiglio di Indirizzo Generale.

Fabrizio Fontanelli Vice Coordinatore

Nato il 17/01/1955, Specializzazione Edilizia, Ordine di Pisa



Ritengo che l'obiettivo sia quello di realizzare concretamente, attraverso un fattivo lavoro di squadra di tutti coloro che fanno riferimento alla lista

"Esperienza per Costruire e Crescere", gli obiettivi programmatici previsti dal programma elettorale stesso. Solo con l'unità di intenti, si possono ottenere proficui risultati in questa legislatura, anche attraverso una completa sinergia con il CDA, pur nel rispetto dei relativi ruoli istituzionali, al fine di evitare contrapposizioni che porterebbero inevitabilmente ad una limitazione delle operatività sia in termini di gestione dell'Ente che di attuazione dei temi programmatici. Inoltre si rende anche necessaria una maggiore trasparenza verso i territori al fine di ottenere, mediante l'informazione e la formazione, una fattiva partecipazione, che possa consentire nel futuro a tutti gli iscritti

ti all'Ente una maggiore consapevolezza sui temi della previdenza e dell'assistenza.

Salvatore Forte

Vice Segretario

Nato il 06/06/1964, Specializzazione Meccanica, Ordine di Salerno



Credo occorra operare negli interessi della categoria come se fossero i propri interessi, facendo in modo che ciascun iscritto possa sentire la presenza dell'En-

te di Previdenza al proprio fianco non come una ulteriore tassazione, ma come una persona alla quale ci si rivolge nel momento del bisogno; con dovuta attenzione a coloro che non esercitano più la libera professione.

Rino Amadori

Consigliere

Nato il 11/04/1963, Specializzazione Elettrotecnica ed Automazione, Ordine di Forlì-Cesena



Ritengo siano prioritari il consolidamento e l'affinamento degli obiettivi fin qui raggiunti, continuare nell'azione volta ad indurre il governo

all'eliminazione della doppia tassazione, oltre che l'ampliamento dei benefici assistenziali e del sostegno al lavoro degli iscritti, con particolare riguardo ai giovani e ad agevolazioni a loro mirate, nel segno

di una sempre maggiore trasparenza e partecipazione.

Lorenzo Bendinelli

Consigliere

Nato il 19/07/1969, Specializzazione Elettrotecnica ed Automazione, Ordine di Trento



Credo che gli ambiti su cui occorre da subito iniziare a lavorare siano:

- l'analisi e la valutazione delle possibili soluzioni da intraprendere, per rendere la prestazione previdenziale più adeguata;
- il riequilibrio dei benefici assistenziali attualmente in essere e l'ampliamento delle tipologie previste, volte a supportare la libera professione, senza ricondurle ad un mero assistenzialismo;
- la razionalizzazione della gestione mirata ad eliminare costi superflui e alla valorizzazione degli impegni istituzionali intesi come investimento e non come spesa.

Silvio Cattaruzza Dorigo

Consigliere

Nato il 11/08/1956, Specializzazione Elettrotecnica ed Automazione, Ordine di Bolzano



È necessario non perdere di vista la realtà dei nostri territori e rimanere vicino ai nostri iscritti. Accorpate le iniziative promosse dall'Ente per evitare i-

nutili trasferimenti a Roma mantenendo sempre la possibilità di confronto tra i vari rappresentanti della categoria. Infine, razionalizzare e ridurre le spese di gestione.

Pierpaolo Conti Consigliere

Nato il 26/06/1959, Specializzazioni Meccanica, Elettrotecnica ed Automazione, Ordine di Ravenna



Vorrei contribuire all'introduzione di sistemi di calcolo che consentano un miglioramento delle prestazioni economiche erogate al pensionamento, per una garan-

tire la serenità per il nostro futuro e per una migliore qualità di vita.

Giovanni Florio Consigliere

Nato il 25/06/1950, Specializzazioni Edilizia e Meccanica, Ordine di Foggia



Credo sia urgente rivedere il sistema elettorale attuale al fine di garantire una migliore distribuzione dei Consiglieri CIG per una maggiore rappresentanza sul territorio; assi-

curare gli stessi benefici previsti per gli iscritti anche ai professionisti andati in pensione; elevare il limite di reddito massimo (ISEE) ora previsto, per ottenere il godimento dei benefici di assistenza. Infine, credo sia importante riconoscere benefit economici a favore dei professioni-

sti che hanno un comportamento civile e solidale, come per esempio i donatori di sangue.

Roberto Gavana Consigliere

Nato il 08/10/1953, Specializzazione Elettrotecnica ed Automazione, Ordine di Pavia



Tenendo ben presente il programma proposto all'elettorato che rappresenta un impegno imprescindibile, prioritariamente penso che la comunicazione tra Ente e la

platea degli iscritti debba essere senza dubbio migliorata mediante i mezzi informatici disponibili ed attraverso contatti anche personali, che devono essere costanti ed esaustivi. In seconda battuta, ma non in ordine di importanza, i capitoli assistenza sanitaria e sostegno alla professione devono essere estesi e potenziati, reperendo le risorse necessarie anche attraverso una puntuale ottimizzazione dei costi di gestione dell'Ente.

Fabio Molinari Consigliere

Nato il 14/10/1972, Specializzazioni Termotecnica, Elettrotecnica ed Automazione, Ordine di Ancona-Macerata



Penso sia prioritario rendere ancor più fruibili e facilmente comprensibili i vari servizi ed agevolazioni offerti dall'ente, sia ai giovani che ai senior. Un sito internet

moderno intuitivo ed accattivante potrebbe

essere di sicuro aiuto. Insomma, “avvicinare” l’Ente agli iscritti.

Paolo Paravano Consigliere

Nato il 25/01/1955, Specializzazione Costruzioni Aeronautiche, Ordine di Udine



L’informazione deve essere capillare e la formazione diretta, per rendere consapevole l’iscritto, in particolar modo i giovani, che il versamento dei contributi previdenziali all’EPPI, unito alla possibilità di usufruire dei benefici assistenziali è tra i migliori investimenti per il loro futuro.

Andrea Pastorelli Consigliere

Nato il 12/09/1967, Specializzazione Elettrotecnica ed Automazione, Ordine di Grosseto



È prioritario progettare la previdenza ed il welfare del futuro per migliorare le prestazioni previdenziali ed assistenziali con politiche di sostegno al lavoro, di riduzione dei costi e di revisione dell’assistenza. Per fare ciò è indispensabile impegnarsi con grande senso del dovere e spirito di servizio verso gli iscritti e verso l’intera categoria dei periti industriali, attraverso un lavoro corale di tutti i rappre-

sentanti istituzionali, che devono essere capaci di comprendere l’estrema complessità e volatilità degli scenari in cui operano e prevederne gli sviluppi, in modo da ideare e creare modelli e soluzioni idonee a fornire quelle risposte che i nostri colleghi ci chiedono.

Maurizio Segreto Consigliere

Nato il 29/07/1966, Specializzazione Elettrotecnica ed Automazione, Ordine di Brescia



Credo sia importante consentire il maggiore utilizzo del contributo integrativo ai fini previdenziali, ed estendere, rendendoli più coerenti, i criteri dei benefici assistenziali, rafforzando gli strumenti di previdenza complementare alla tutela della salute.

Mauro Ignazio Veneziani Consigliere

Nato il 29/06/1951, Specializzazione Elettrotecnica ed Automazione, Orine di Genova



Gli ambiti che ritengo prioritari sono:
● diffusione agli iscritti della cultura della previdenza fornendo un’immagine dell’Ente non come una struttura vessatoria ma bensì come elemento

tutelante e solidale.

- ampliamento della trasparenza gestionale attraverso precise informative agli iscritti sull'operato degli organi amministrativi onde permettere una attenta verifica della conformità alle aspettative ed agli interessi degli iscritti stessi.
- maggior utilizzo del contributo integrativo (5%) a fini previdenziali finalizzandolo, ove possibile, al miglioramento del singolo trattamento pensionistico.
- ricerca di tutte le forme che possono favorire la rateizzazione del debito, il sostegno e l'aiuto per i colleghi in difficoltà economica anche attraverso forme personalizzate di restituzione del dovuto all'Ente.
- creazione di un fondo di solidarietà stabilendo precise regole e criteri destinati alla sua operatività.

Salvatore Zaccone

Consigliere

Nato il 18/10/1963, Specializzazioni Edilizia, Elettronica e Telecomunicazioni, Ordine di Catania



La nostra cassa di previdenza non deve avere come unico obiettivo la quiescenza dell'iscritto, ma deve concentrarsi anche sulle sue esigenze del pre-

sente per permettergli poi di vivere serenamente il suo futuro.





GENERAZIONI

lavoro e la sfida delle competenze

Intervista al Prof.
Stefano Zamagni

a cura di **LIDIA BARATTA**

Molti anziani, pochi giovani. L'Italia presenta uno dei maggiori squilibri demografici al mondo. **Secondo l'Istituto di studi e ricerca Carlo Cattaneo** , nel 2018 per la prima volta nella storia italiana, chi ha oltre sessant'anni è più numeroso di chi ne ha meno di trenta. Una sproporzione tra generazioni che si riflette sul nostro sistema economico e soprattutto sul mercato del lavoro, «creando scompensi di fronte ai quali bisogna reagire con forza e in maniera urgente», dice **Stefano Zamagni**, docente di Economia Politica all'Università di Bologna.



CHI È STEFANO ZAMAGNI

*Professore di Economia all'Università di Bologna
Professore visiting al SAIS Europe della Johns Hopkins University
Due figlie e quattro nipoti*

Laurea in Economia all'Università Cattolica di Milano (1966), 110 e lode.
Laurea ad Honorem presso le Università: Carolina di Praga, Cattolica di Santiago del Cile, Vitoria di Madrid, Cordoba e Cattolica di Buenos Aires, Argentina.

Membro dell'Accademia Pontificia delle Scienze Sociali e del Pontificio Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale; presidente dell'Agenzia italiana del Terzo Settore (2007-2012); presidente della Fondazione Italiana per il Dono dal 2014.

Le numerose pubblicazioni in Italiano, Inglese e Spagnolo, riguardano la storia del pensiero economico, l'epistemologia economica, il rapporto tra economia ed etica, l'economia del benessere, l'economia della cooperazione e del Terzo Settore, ma soprattutto l'economia civile, un paradigma economico di derivazione italiana che pone al centro il bene comune e supera l'individualismo libertario di marca anglosassone.

I progressi della medicina stanno allungando la vita media in Italia, che oggi è di 83 anni, ed è destinata aumentare nel tempo. A fronte di questa maggiore longevità, il tasso di fertilità delle giovani generazioni però continua a calare, attestandosi solo a 1,3 figli per donna. È questo il punto di squilibrio. Il fulcro della vita produttiva italiana è occupata e continuerà a essere occupata in futuro dalle generazioni nate nei primi decenni del secondo dopoguerra. E le conseguenze maggiori di questo squilibrio si vivranno nei prossimi anni, quando i tanti Boomers andranno in pensione e i pochi Millennial si faranno spazio nella vita attiva del Paese.

«Sul mercato del lavoro si verrà a determinare una situazione nella quale difetteranno i giovani, ma ci sarà un'abbondanza di persone che hanno superato l'età della pensione e che sarebbero però capaci di continuare a lavorare», spiega Zamagni. La



**ci sarà
un'abbondanza
di persone che
hanno superato
l'età della pensione
e che sarebbero
però capaci di
continuare a
lavorare**



**il nostro sistema
scolastico e
universitario
non funziona...
continuiamo
a “sfornare”
figure giovanili
che saranno
destinate alla
disoccupazione**

fetta di popolazione che assorbe ricchezza è destinata quindi ad aumentare. Mentre quella che produce ricchezza sarà di gran lunga minoritaria. Su questa nuova bilancia bisognerà trovare nei prossimi anni un nuovo punto di equilibrio. E se i numeri della transizione demografica italiana ormai li conosciamo, «sulla qualità abbiamo ancora margini di manovra», **scrive il demografo Alessandro Rosina** . È sulla qualità del lavoro, dunque, e sulle competenze dei lavoratori, giovani e vecchi, che si giocherà tutta la partita del futuro prossimo del mercato del lavoro italiano. E in generale della tenuta economica del Paese.

SPAZIO AI GIOVANI, ma non solo

Non è unicamente una questione di spazi da recuperare a favore dei più giovani. Il mercato del lavoro italiano non ha solo un problema di squilibrata spartizione dei posti di lavoro, con una grande partecipazione degli adulti-anziani e una scarsa presenza dei più giovani. Nel Paese che ha oltre 2 milioni di Neet (Not in education, employment or training), il più alto numero in Europa, soffriamo di due mali atavici: il mismatch tra domanda e offerta di lavoro e una bassa domanda di lavoro di qualità.

Tra scarsi investimenti in ricerca e sviluppo (solo 1,34% sul Pil) e inadeguate politiche attive del lavoro, il risultato è che non solo abbiamo pochi laureati (soltanto il 18,7%, a fronte del 31,4% dei 28 Paesi Ue), ma anche i giovani più istruiti non riescono a inserirsi adeguatamente nel mondo del lavoro.

Le strade che si aprono sono tre: sottoccupazione (si fa cioè un lavoro per il quale è richiesto un titolo di studio minore), emigrazione all'estero (la cosiddetta “fuga dei cervelli”) e scoraggiamento (con il 6,5% siamo il terzo Paese in Europa con il maggior tasso di disoccupati di lungo periodo, oltre i 12 mesi).

Eppure, **secondo i dati di Unioncamere e Anpal** , con una disoccupazione giovanile oltre il 31%, **il 30% delle posizioni di lavoro aperte oggi è “di difficile reperimento”.** **Le imprese cioè fanno fatica a trovare il candidato giusto.**

Ai primi tre posti dei profili più difficili da collocare, ci sono i periti tecnico-informatici, gli ingegneri, gli artigiani e gli operai specializzati. È il segno non solo di una arretratezza delle politiche di incrocio tra domanda e offerta di lavoro, ma anche di un vuoto da colmare tra i fabbisogni di capitale umano e il sistema della formazione italiano.

«Il nostro sistema scolastico e universitario non funziona», spiega Zamagni. «Continuiamo a “sforare” figure giovanili che saranno destinate alla disoccupazione». In 39 casi su cento i laureati italiani sono in possesso di un titolo di area umanistica. E anche se negli ultimi anni si è registrata una crescita degli iscritti a ingegneria (+7mila in otto anni), sono ancora pochi – il 25% contro il 37% della Germania e il 29% del Regno Unito – i giovani che escono dai dipartimenti Stem, ovvero Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica. In un Paese in cui la percentuale di laureati è la più bassa d'Europa (dopo la Romania), non c'è da stupirsi quindi se le imprese intenzionate ad assumere personale qualificato abbiano difficoltà a coprire una posizione su tre.

Solo nel comparto industriale, stima Confindustria, da qui al 2021 le imprese avranno bisogno di 272mila addetti in più da impiegare nei settori chiave della manifattura meccanica, chimica, tessile, alimentare e delle nuove tecnologie.

Secondo i dati elaborati da Talents Venture, ad oggi ci sono in Italia 45mila posti disponibili per ingegneri, nonostante i nuovi laureati siano meno di 10mila. Ma non vale solo per chi ha la laurea in tasca. L'80% dei ragazzi che esce dagli istituti professionali oggi trova un posto in breve tempo, e questa percentuale sale anche al 90% per chi esce dagli Its, gli Istituti tecnici superiori. Ma gli iscritti in questi istituti



le vecchie imprese non assumono, tirano avanti finché possono, poi quando non ce la fanno più vendono agli stranieri e si ritirano. Questo è il male italiano...

restano ancora pochi, se confrontati con i coetanei tedeschi. C'è anche un'altra faccia della medaglia, però: la scarsa domanda di lavoro di qualità spesso costringe i migliori laureati a cercare fortuna all'estero. La transizione digitale del nostro sistema produttivo è ancora troppo lenta e non attira le menti migliori. *«In Italia le imprese digitalizzate sono meno del 20%», spiega Zamagni. «Le vecchie imprese non assumono, tirano avanti finché possono, poi quando non ce la fanno più vendono agli stranieri e si ritirano. Questo è il male italiano».* Che mina la ricchezza del Paese.

Ecco perché **non sono solo i giovani ad aver bisogno di un lavoro, ma il lavoro che ha bisogno di giovani, e laureati.**

Una delle chiavi principali dello sviluppo del Paese risiede proprio, scrive Alessandro Rosina, *«nello spostamento al rialzo del rapporto tra valorizzazione del capitale umano e competitività delle aziende, al cui centro sta l'aumento della qualità dell'offerta e della domanda di competenze».* Uno sguardo nuovo che riguarda i più giovani, ma non solo.

I “NUOVI” vecchi

Entro il 2030 gli over 65 in Italia saranno 3,5 milioni in più. I demografi dell'Università Cattolica di Milano hanno coniato l'espressione di “giovani anziani” per definire gli individui che hanno un'età compresa tra i 65 e i 74 anni. Non più giovani, ma nemmeno grandi anziani inattivi.

Cosa si prospetta per questa ampia fascia di popolazione destinata a crescere? *«Se vado in pensione a 62 anni e la vita*



media è di 83, cosa faccio in 21 anni?», si chiede Zamagni. «La domanda è: posso tenere intere coorti di popolazione per 21 anni a non fare nulla? Dobbiamo aspettarci un futuro di masse di pensionati che stazionano nelle piazze dei paesi italiani?». La risposta non può che essere negativa. E non solo perché il sistema di welfare italiano non può permetterselo. Ma soprattutto perché parliamo di «anziani in salute che troveranno certamente il modo di reinserirsi», dice Zamagni. Bisogna capire come. Perché il mondo del lavoro non è più lo stesso. «Con la quarta rivoluzione industriale, i modi di produzione ai quali eravamo abituati fino a tempi recenti sono stati rivoluzionati», spiega il professore.

Esiste una differenza netta tra i nativi digitali e quelli che possono essere chiamati “migranti digitali”, i quali «non riusciranno a inserirsi nei nuovi meccanismi di industria 4.0, agricoltura 4.0, fintech e blockchain», dice Zamagni. «È un problema non tanto di capacità tecniche, ma di mentalità e processi neuronali. Se non si interviene con politiche innovative e adeguate, si rischia di avere una massa crescente di anziani, dotati di una preparazione media o elevata e buona salute, ma

”

**posso tenere
interi coorti
di popolazione
per 21 anni a
non fare nulla?
Dobbiamo
aspettarci un
futuro di masse
di pensionati
che stazionano
nelle piazze dei
paesi italiani?**



Il cuoco prima era uno dei tanti che faceva da mangiare, mentre oggi si parla tanto di chef stellati. Cosa fanno rispetto al passato? Aggiungono un elemento di personalizzazione, e questo consente loro di farsi pagare il doppio. Si compensa la minore efficienza con una maggiore qualità. Dovrà avvenire qualcosa del genere anche nel mondo delle altre professioni

che non riescono a intercettare la nuova frontiera tecnologica».

Che fare? È qui che si innesca quella che Zamagni chiama «longevità attiva», che «è una parola positiva, al contrario dell'invecchiamento attivo». Accanto alle imprese guidate da algoritmi, sensori e intelligenze artificiali, Zamagni scommette che «ci sarà una ripresa di interesse all'artigianato». L'artigiano può organizzare il processo produttivo in base alle proprie caratteristiche e ai propri tempi, spiega il professore. «Sarà meno efficiente di una impresa 4.0, ma avrà una qualità superiore dei prodotti. Mentre in passato l'artigiano sostituiva l'industria dello stesso settore, ora dovrà rappresentare una alternativa radicale». Per spiegare meglio la transizione, l'esempio arriva dalla cucina: «Il cuoco prima era uno dei tanti che faceva da mangiare, mentre oggi si parla tanto di chef stellati. Cosa fanno rispetto al passato? Aggiungono un elemento di personalizzazione, e questo consente loro di farsi pagare il doppio. Si compensa la minore efficienza con una maggiore qualità. Dovrà avvenire qualcosa del genere anche nel mondo delle altre professioni».

Laddove le competenze degli anziani non si adattano a un mondo produttivo mutato, potrebbe quindi recuperare valore il lavoro che le macchine non possono sostituire. «Per gli anziani bisogna prevedere attività che vanno dall'artigianato ai lavori di cura, dall'educazione alla difesa dei beni culturali, nelle quali un anziano può continuare a dare il meglio di sé», spiega Zamagni.

In Italia esistono numerosi progetti locali destinati alla longevità attiva. E ora anche il sindacato se ne sta occupando per i tesserati che vanno in pensione. Quello che manca sono politiche strutturali a livello nazionale. «Bisogna far capire a tutti che dobbiamo ringiovanire le nostre categorie di pensiero», dice Zamagni. «Mettere in campo l'idea per cui gli anziani in pensione devono poter tornare a lavorare». C'è una seconda vita che li aspetta.

IL TUO BUSINESS NON CONOSCE CONFINI.



JEEP COMPASS. BORN TO BE WILD.

Jeep® è un marchio registrato di FCA US LLC.

Gamma Compass: Consumo di carburante ciclo misto (l/100 km): 6.9 - 4.4; emissioni CO₂ (g/km): 160 - 117 con valori omologati determinati in base al ciclo NEDC di cui al Regolamento (UE) 692/2008. I valori sono indicati a fini comparativi e potrebbero non riflettere i valori effettivi.

Jeep[®]
THERE'S ONLY ONE

UN FONDO EUROPEO

a favore dell'economia reale

di ALESSIO CONFORTI, Responsabile Relazioni Istituzionali FEI

Lo scorso aprile, l'EPPI ha aderito ai tre comparti del Fondo denominato **Asset Management Umbrella Fund (AMUF)** gestiti dal Fondo europeo per gli investimenti (FEI). Lo scopo del fondo è attrarre nuovi investimenti in capitale di rischio a favore delle Piccole Medie Imprese in tutta Europa.



Perché nasce il **FONDO AMUF**

L'iniziativa giunge nel pieno del confronto nazionale e comunitario sull'urgenza di diversificare gli investimenti di soggetti istituzionali, come il mondo previdenziale, assicurativo e bancario, per far arrivare nuove risorse non bancarie al tessuto economico-produttivo delle start-up e delle piccole e medie imprese.

In sostanza: uno stimolo alla crescita dell'economia reale, e allo sviluppo economico del Paese, attraverso finanziamenti alternativi.

L'OPERAZIONE AMUF è un fondo d'investimento ad ombrello di tipo multi-settoriale (cioè interessa diversi settori del tessuto economico-produttivo), multi-stadio (cioè modula gli investimenti in diversi

comparti) e multi-strategia (cioè applica diversi metodi di investimento in base a definiti parametri di riferimento).

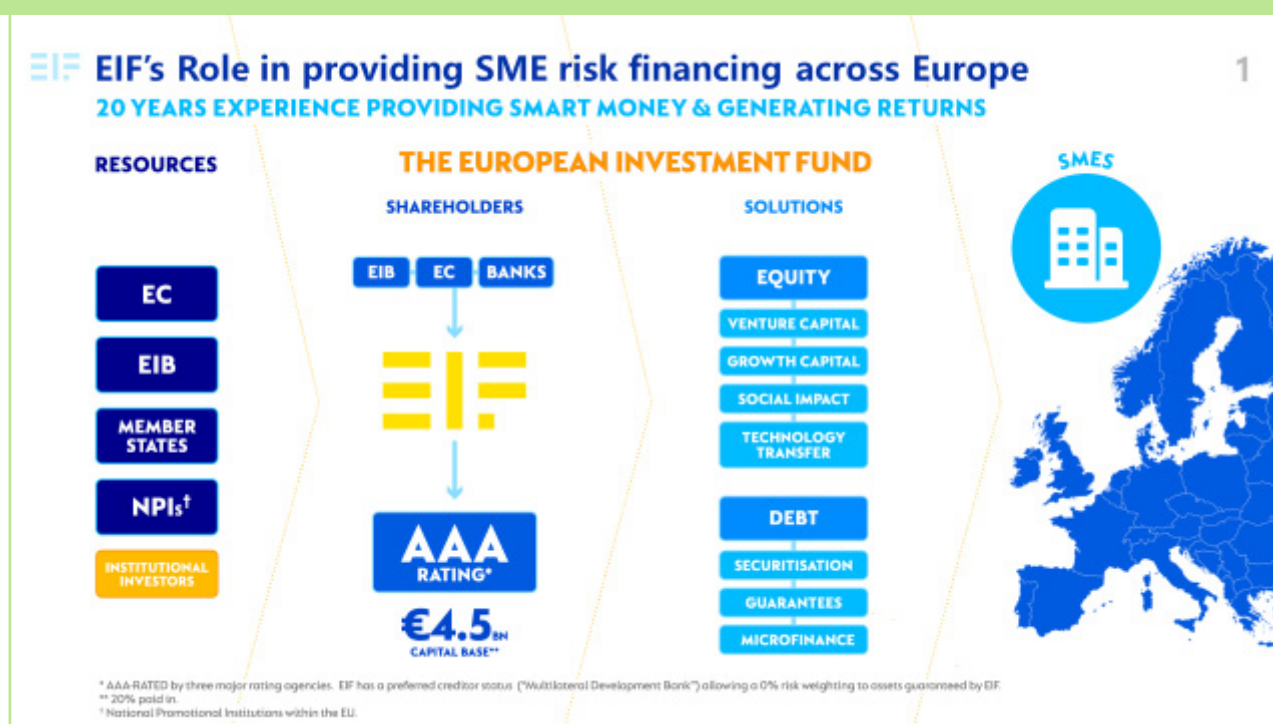
Il Fondo, con sede in Lussemburgo, si propone di offrire agli investitori un'ampia esposizione ad un gruppo diversificato di fondi d'investimento europei, i cui ultimi beneficiari – appunto – sono le PMI dell'Unione Europea non quotate in borsa.

Il Fondo europeo per gli investimenti (**FEI**)

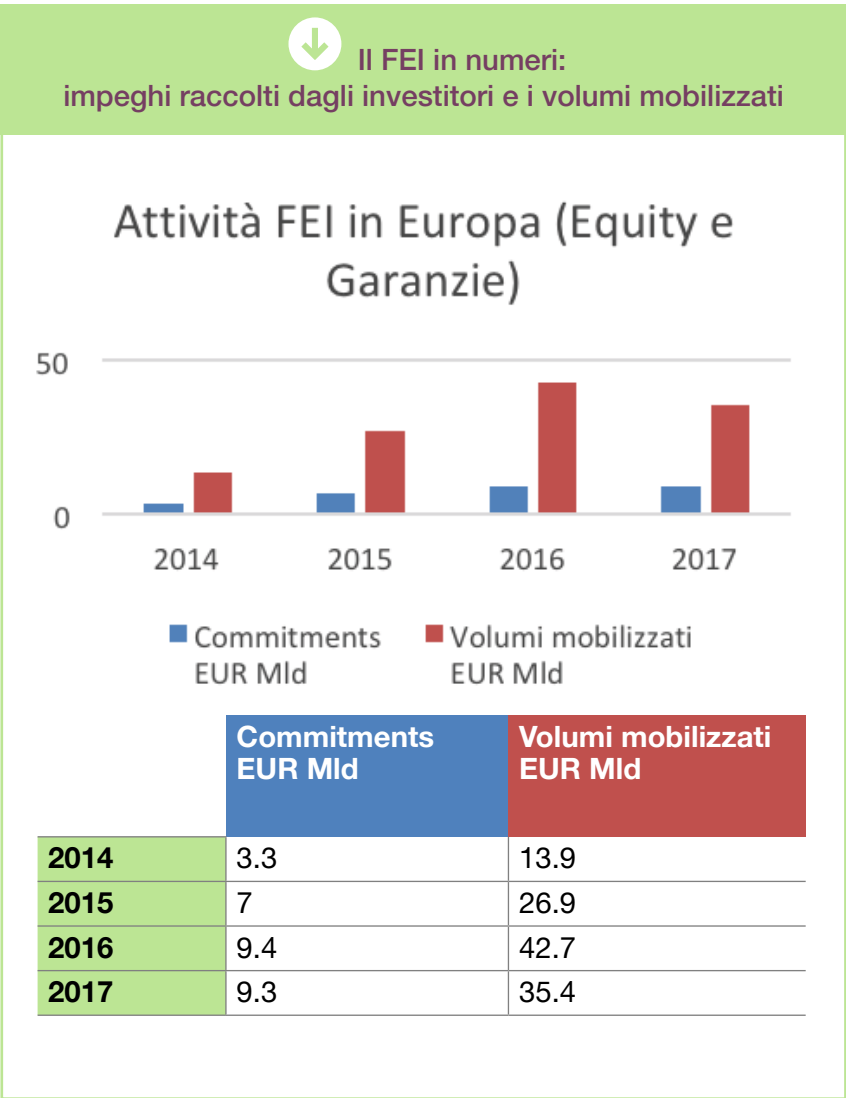
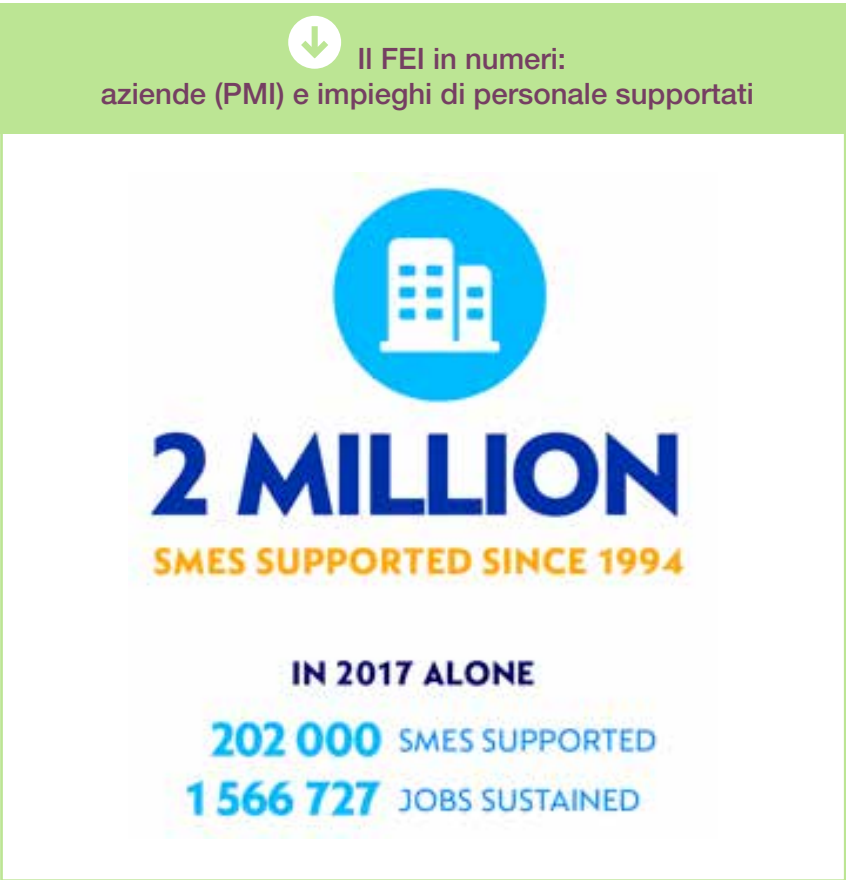
Il FEI, creato nel 1994, è da anni lo specialista in Europa per tutte le operazioni di capitale di rischio (investimenti cioè in Private Equity e Venture Capital), nonché per le operazioni di debito quali garanzie, cartolarizzazioni e micro-finanza. Dal 2017 il FEI partecipa attivamente nella gestione finanziaria del Fondo AMUF.



Il FEI: azionisti, masse in gestione e soluzioni di investimento



un fondo europeo a favore
dell'economia reale



Forte del suo capitale sociale di EUR 4.5mld, del suo azionariato, del suo AAA rating, e di uno staff di oltre 500 professionisti, il FEI promuove gli obiettivi dell’Unione Europea nel campo dell’innovazione, ricerca e sviluppo, imprenditorialità, crescita e occupazione.

Con queste caratteristiche, e grazie alle specifiche modalità di intervento, il FEI produce sempre un effetto catalitico riuscendo, grazie ai propri investimenti, a mobilitare nuove risorse a vantaggio dell’intero ecosistema del Private Equity e del Venture Capital in Europa.

In questo senso, il FEI si posiziona come un eccellente partner strategico per gli

investitori istituzionali interessati ai migliori rendimenti in questa classe di attivo. Per questo motivo, il Fondo FEI è stato individuato quale Advisor del Fondo AMUF.

L’IMPEGNO DI EPPI
nel fondo AMUF

Il Fondo AMUF è stato istituito il 17 Ottobre 2017. Lo scorso 12 aprile EPPI ha sottoscritto il proprio impegno per EUR 80 milioni. Il Fondo AMUF è attualmente strutturato in tre comparti: (i) Operazioni in capitale di crescita europeo (European



La cronologia di AMUF

Cronologia AMUF

Ottobre 2018

- 15-16 Ott. 2018: Institutional Investors Global Forum
- Ott. 2018: Il sito dell'AMUF è online www.eif-umbrella.org
- Giu. 2018: Primo investimento in una PMI
- **Apr. 2018: EPPI Investe in AMUF**
- Apr. 2018: I tre comparti del fondo sono attivi
- Feb. 2018: Il primo investimento del fondo viene approvato
- Gen. 2018: Ingaggio di Consulenti per il fundraising in Asia e Medio Oriente
- Gen. 2018: Board of Managers e Comitato d'Investimenti del fondo sono operativi
- Dic. 2017: Approvazione per il marketing in EU
- Dic. 2017: Primo investitore in AMUF
- Nov. 2017: Il Fondo è registrato presso l'organo di sorveglianza (CSSF)
- Sett. 2017: Il Board del FEI approva l'AMUF

Settembre 2017

THE EIF
INSTITUTIONAL
INVESTOR
GLOBAL FORUM

AMU



La struttura di AMUF



Investment solutions

NEW EFFICIENT AIFM AUTHORISED STRUCTURE DOMICILED IN LUXEMBOURG





Il Fondo in termini di aziende finanziate tramite gli investimenti in fondi

Europe's ability to produce proven winners



Example companies over multiple years.
Unicorn is a business in Europe valued at over \$1bn. Valuation as of March 2017.
Source: CB Insights, Crunchbase and EIF

Growth Capital), **(ii)** Operazioni in capitale di rischio nel settore tecnologico europeo (European Venture Capital) e **(iii)** Operazioni in capitale di rischio europeo nel settore delle scienze della vita e del welfare (European Life Sciences). EPPI ha investito le proprie risorse in modo paritetico nei tre comparti del fondo.

Il Fondo AMUF contribuisce ad aumentare la quantità di capitale di rischio disponibile per le attività d'investimento in Europa, massimizzando nel contempo gli investimenti da fonti istituzionali.

La struttura del Fondo AMUF consente agli investitori istituzionali l'accesso ai mercati

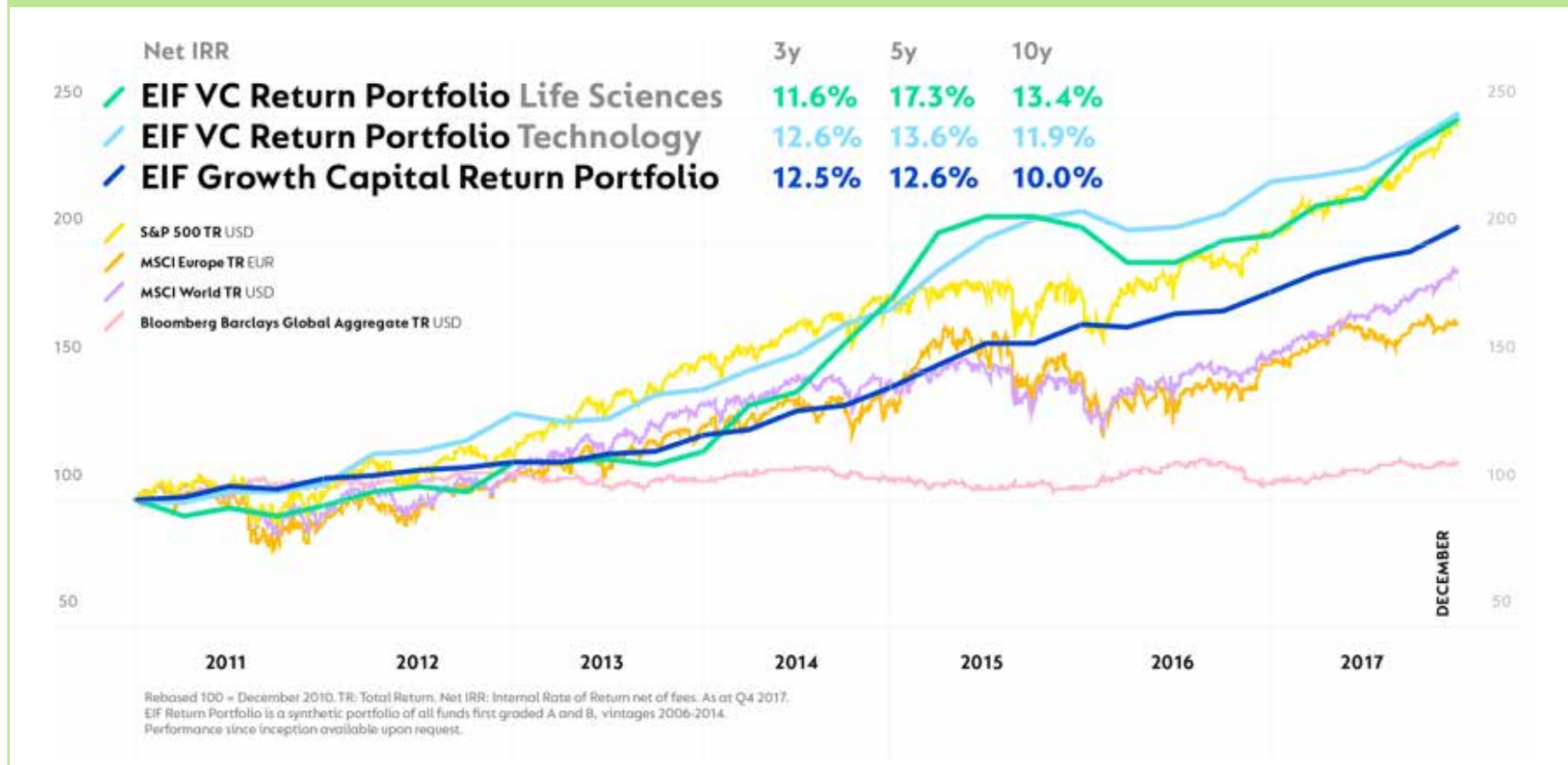
europei del Private Equity e del Venture Capital attraverso i gestori più efficienti d'Europa e quindi il supporto le imprese più innovative.

Il Fondo AMUF, e l'impegno pluri-ventennale del FEI, **garantiscono un'opportunità ineguagliabile ai migliori gestori del mercato europeo**, permettendo agli investitori istituzionali di accedere in modo strutturato e completo a questa classe di attività ad alto rendimento.

AMUF capitalizza infatti sul processo di selezione implementato dal FEI, che negli anni ha permesso di raggiungere



Un confronto: mercati azionari, mercati obbligazionari vs la gestione FEI



rendimenti superiori al 10% (qui sotto i rendimenti nei tre comparti dell'AMUF) consentendo agli investitori di allocare le proprie risorse in base al proprio profilo di rischio/rendimento.

Al 29 Ottobre 2018, **il Comitato d'Investimento del Fondo AMUF ha sottoscritto impegni in 8 Fondi** (dei quali addirittura 6 risultano essere fondi "oversubscribed" ovvero con richieste di partecipazione superiori agli obiettivi di raccolta del fondo) e ulteriori 8 investimenti sono stati approvati e attualmente in fase di firma. Progressivamente nel corso dei prossimi anni tali fondi nei quali AMUF ha investito selezioneranno e finanzieranno numerose piccole e medie imprese in Italia e in Europa.



cosa sono le PMI?

Nella sua definizione, la Commissione Europea identifica le PMI attraverso i seguenti parametri:

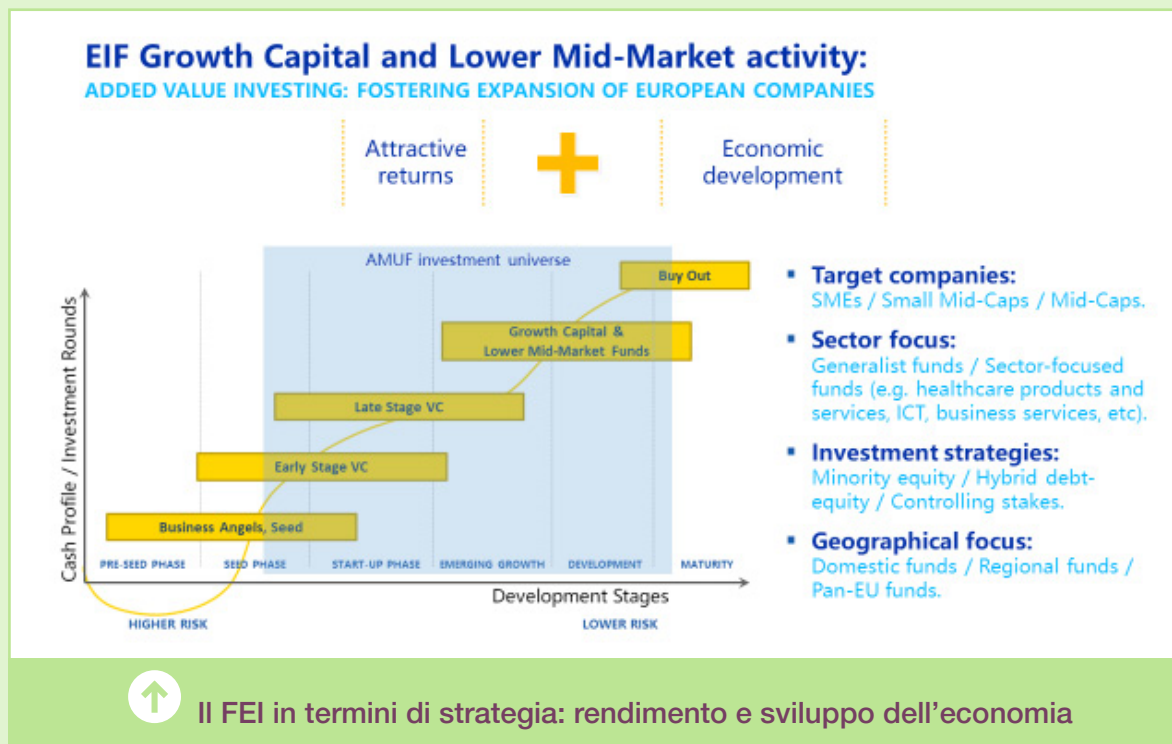
- **MICRO IMPRESE:** meno di 10 dipendenti e ricavi inferiori a 2 milioni;
- **PICCOLE IMPRESE:** meno di 50 dipendenti e fatturato inferiore a 10 milioni;
- **MEDIE IMPRESE:** meno di 250 dipendenti e fatturato inferiore a 50 milioni di euro;

Cosa sono gli investimenti in capitale di rischio (Private Equity e Venture Capital)?

L'investimento in capitale di rischio, generalmente definito come "attività di Private Equity e Venture Capital", rappresenta l'apporto di risorse finanziarie che operatori specializzati (Fondi di Private Equity e Venture Capital) scelgono di dare a imprese a loro giudizio particolarmente promettenti, per finanziare l'avvio o la crescita di un'attività in settori ad elevato potenziale di sviluppo. Essendo investimenti illiquidi, l'ottica di investimento è di medio/lungo periodo.

Che relazione c'è tra PMI e investimenti in capitale di rischio?

Le risorse alle PMI vengono gene-



ralmente fornite tramite l'acquisto di partecipazioni al capitale azionario o obbligazionario dell'azienda, con l'obiettivo di rivenderle in seguito, ad un prezzo maggiore. La partecipazione da parte dell'investitore, oltre ad essere temporanea (di medio-lungo termine) è finalizzata – attraverso il contributo congiunto di know how non solo finanziario – allo sviluppo dell'impresa, all'aumento del suo valore e alla possibilità di realizzare un elevato capital gain (i.e. un guadagno) in sede di dismissione.

Dal punto di vista dell'impresa, la presenza dell'investitore garantisce la possibilità di far ricorso ad operatori specializzati nel sostegno finanziario tramite risorse di

origine non bancaria.

Con la sua presenza, l'investitore consente di reperire capitale non bancario da impiegare per sostenere la fase di start up, piani di sviluppo, nuove strategie, acquisizioni aziendali, passaggi generazionali e/o altri processi critici del ciclo di vita d'impresa. Inoltre, gli investimenti in Private Equity o Venture Capital, possono rafforzare lo sviluppo di nuovi prodotti e nuove tecnologie, finanziare acquisizioni, consolidando la struttura finanziaria dell'impresa. L'obiettivo ultimo degli investitori è infatti quello di monetizzare l'investimento, una volta che il valore delle partecipazioni o delle obbligazioni siano aumentate in modo significativo.

MESE DELL'EDUCAZIONE FINANZIARIA

Grande successo per la
prima edizione. Una risposta
all'economia che cambia

di RARA PIOL

Si è chiusa lo scorso 31 ottobre, in occasione della **Giornata mondiale del Risparmio** ⓘ, la prima edizione italiana del **"Mese dell'Educazione Finanziaria"** ⓘ, l'iniziativa organizzata dal **Comitato per l'educazione finanziaria** ⓘ diretto da **Annamaria Lusardi** (economista, considerata una delle massime esperte nel settore a livello mondiale, fondatrice e dirigente del Global Financial Literacy Excellence Center alla George Washington University - **GFLEC** ⓘ) con la partecipazione del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (**MIUR** ⓘ). Un intero mese dedicato a eventi informativi

L'iniziativa si è svolta dall'1 al 31 ottobre e ha coinvolto tutte le regioni italiane con oltre 200 eventi gratuiti



un percorso che pone il soggetto al centro di un disegno individuale e lo rende il principale artefice del suo sviluppo

volti a sensibilizzare i partecipanti su temi fondamentali, quali la gestione e l'organizzazione delle risorse (proprie e familiari). Lo scopo è di favorire il raggiungimento del benessere economico grazie all'utilizzo adeguato di strumenti finanziari, assicurativi e previdenziali.

Facciamo un passo indietro, però, per comprendere di cosa si occupa la materia e perché è importante parlarne. Per educazione finanziaria si intende quell'insieme di attività volte a trasmettere le competenze in tema di risparmio, investimenti, previdenza e assicurazione, da mettere in pratica in ambito privato così come in quello personale. Dunque non sorprende che, dall'inizio della crisi economica (2008), lo studio e la diffusione di questa materia si siano intensificati notevolmente, sia nei canali scolastici che in quelli extrascolastici. Un percorso che pone il soggetto al centro di un disegno individuale e lo rende il principale artefice del suo sviluppo (supportato, naturalmente, da professionisti che gli forniscono gli strumenti necessari). L'obiettivo è di educare i cittadini italiani a costruire la propria autonomia finanziaria ed essere parte del meccanismo che muove l'economia del Paese.

Un ricco calendario quello proposto per il Mese dell'Educazione Finanziaria, che ha coinvolto tutte le regioni italiane, con oltre 200 eventi gratuiti organizzati da associazioni, fondazioni, imprese nel settore bancario, grandi aziende, onlus, enti pubblici e privati, ma anche scuole. Le iniziative, rintracciabili nel sito ufficiale della manifestazione, hanno indicato di volta in volta, in base

al tema, il target a cui si rivolgevano: donne, uomini, anziani, bambini in età pre-scolare, studenti, insegnanti, aziende, società, migranti, liberi professionisti, richiedenti asilo etc. I corsi si sono svolti in diverse 'location': in aula, con le classiche lezioni frontali; in teatro, nella formula di spettacolo; nei cosiddetti "webinar", ossia i seminari interattivi, fino ad occupare i palinsesti delle trasmissioni radiofoniche con appuntamenti settimanali.

Ad aprire ufficialmente la prima edizione del Mese dell'Educazione Finanziaria, lo scorso 1° ottobre, una conferenza presso il Centro congressi della Banca d'Italia a Roma: qui, ospiti nazionali e internazionali (tra cui il Direttore del Comitato Annamaria Lusardi, nonché i membri dell'**OCSE**  e di altre Banche centrali) hanno tracciato un quadro della situazione italiana e delle esperienze nazionali ed estere.

La prima settimana dell'iniziativa è stata dedicata agli eventi della **World Investor Week** , la settimana mondiale dell'investitore, ideata e promossa dall'*International Organisation of Securities Commissions* (**IOSCO** ) e coordinata in Italia da **CONSOB** : sette giorni di eventi in cui i partecipanti hanno acquisito fondamenti e pratiche finanziarie, con un focus specifico sulla gestione delle risorse monetarie personali, sul meccanismo di investimento del risparmio e sulla nozione di diversificazione del rischio. Anche la cerimonia di chiusura si è tenuta nella città capitolina, nel pomeriggio dello scorso 31 ottobre, presso il Palazzo delle Finanze, con un convegno



COS'È L'EDUCAZIONE FINANZIARIA E PERCHÉ È IMPORTANTE

- Per educazione finanziaria si intende l'insieme di attività volte a trasmettere capacità in tema di risparmio, investimenti, previdenza e assicurazione, applicabili nel privato e in ambito personale.
- Il soggetto è al centro di un disegno individuale ed è il principale artefice del suo sviluppo (supportato da professionisti che gli forniscono gli strumenti e le tecniche necessarie).
- Il periodo storico che attraversa l'economia italiana (dall'inizio della crisi nel 2008) rende sempre più necessarie tali iniziative di sensibilizzazione e d'informazione, per educare gli individui a costruire la propria autonomia finanziaria ed essere parte del meccanismo che muove l'intera attività economica del Paese.

a cui hanno preso parte tutti i promotori che hanno contribuito alla realizzazione del progetto.

Corsi, workshop, seminari, ma anche metodi 'ludici', se così si possono definire. Tra le tecniche più in uso negli ultimi anni, per fare un esempio concreto, potremo parlare di **Gamification** ⓘ: la pratica, cioè, di utilizzare elementi tipici dei giochi o capacità di game design, e riversarli in contesti lontani da quello di pertinenza; in questo caso applicandoli in campo finanziario. Non bisogna farsi ingannare dal nome, questo sistema può essere valido per qualsiasi fascia d'età. Il metodo punta non solo ad educare l'individuo, bensì a indirizzarlo a un approccio alla materia più efficace, lavorando principalmente sulla motivazione che lo spinge ad agire.

D'altronde la tecnologia consente con maggiore facilità la fruizione di tale sistema, rendendo disponibili questi 'giochi' su computer o dispositivi mobili, dunque (quasi) alla portata di tutti. Si crea così una connessione tra il mondo reale e quello virtuale: ecco allora che imparare concetti di 'trading', grazie a un'applicazione, diventa più semplice e soprattutto meno stressante (forse anche divertente).



COS'È LA GAMIFICATION?

- La pratica di utilizzare elementi tipici dei giochi o capacità di game design, e riversarli in contesti lontani da quello di pertinenza, in questo caso applicandoli in campo finanziario.
- Prevede un approccio alla materia finanziaria più coinvolgente e meno stressante, quasi divertente. Punta sulla motivazione che spinge il soggetto ad agire.
- Favorisce la connessione del mondo reale a quello virtuale, attraverso dispositivi tecnologici che le persone utilizzano nel loro quotidiano (computer, smartphone etc.).
- Grazie ad applicazioni che riproducono giochi (come FIFA, per esempio) sarà più semplice acquisire concetti considerati 'ostici' come il trading.

Mese dell'Educazione Finanziaria, grande successo per la prima edizione: una risposta all'economia che



SCOPRI IL PORTALE “QUELLO CHE CONTA” ⓘ

- Online dallo scorso 16 aprile, la piattaforma può essere consultata da tutti i cittadini.
- Nel portale sono presenti “6 momenti che contano nella vita” e le competenze base per affrontare le scelte quotidiane.
- Suggerimenti, un glossario sempre aggiornato e tutti gli strumenti fondamentali di educazione finanziaria.
- **Consulta il documento** 📄
“Una traccia per una Strategia Nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale”.

Legato al Mese dell'Educazione finanziaria, inoltre, c'è un altro importante progetto sviluppato dal Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività: si tratta del portale **“Quello che conta” ⓘ**, online dallo scorso 16 aprile. La piattaforma può essere consultata da tutti i cittadini come una fonte informativa autorevole, semplice, rigorosa e indipendente.

Nel portale sono presenti “6 momenti che contano nella vita” e le competenze base per affrontare le scelte di tutti i giorni (oltre a un glossario di finanza, assicurazione e previdenza costantemente aggiornato, e la descrizione dei diversi strumenti bancari, finanziari, previdenziali ed assicurativi presenti sul mercato).

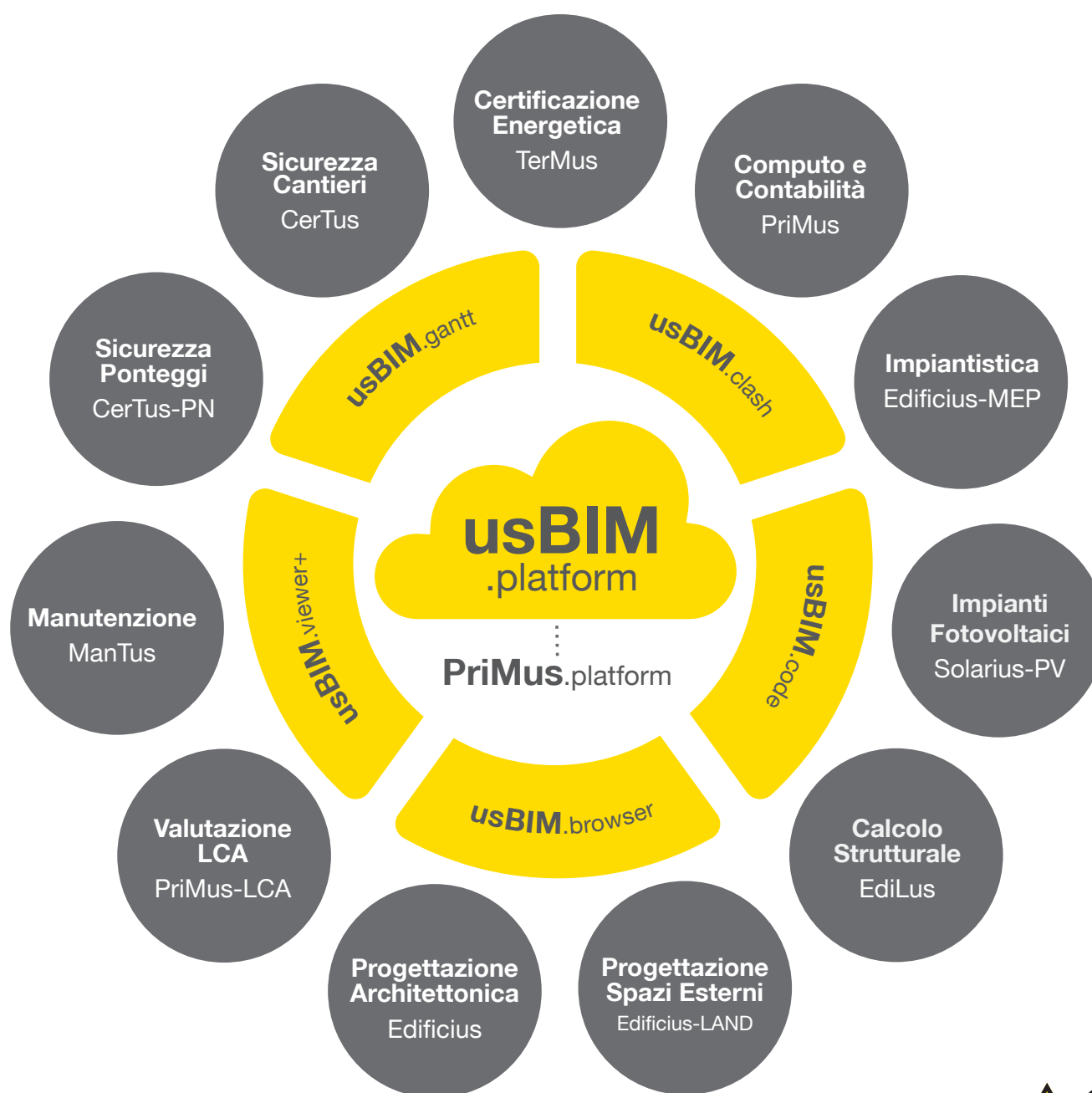
Con l'avvio di questa iniziativa, dunque, anche l'Italia si allinea ai numerosi paesi (europei e internazionali) che hanno visto nell'educazione finanziaria un potente strumento per costruire il benessere economico del singolo cittadino e, di conseguenza, contribuire a quello della società circostante.



usBIM

BIM integrated system

Scopri il più vasto sistema integrato di piattaforme, plug-in e software per creare e gestire il modello BIM



TERRITORIO E INFRASTRUTTURE

ASSENZA DI MANUTENZIONE, FILIERE FRAMMENTATE DEI
CONTROLLI, FRAGILITÀ DELLE STRUTTURE

Ecco perché è
necessario un
grande piano
di messa in
sicurezza

di **ESTER DINI**



Il crollo del ponte Morandi, evento di singolare drammaticità ma purtroppo non ultimo di una serie di disastri che negli ultimi anni hanno colpito il Paese, con il suo forte impatto emotivo, ha portato il tema della vulnerabilità delle nostre infrastrutture e del territorio in cui viviamo in cima alle emergenze che l'Italia si trova ad affrontare. Un tema certo non nuovo per un Paese abituato a confrontarsi da sempre con un elevato rischio sismico e idrogeologico, ma che negli ultimi anni è diventato ancora più urgente dalla sempre maggiore frequenza di eventi con nuove ed inedite dimensioni di rischio.

► Un Paese a rischio più degli altri

Molteplici sono i fattori alla base di questa *escalation*. Il primo, e di più immediata percezione, è l'aumento degli eventi meteorologici di natura straordinaria, nella portata e nell'impatto, che ci hanno posto

di fronte all'imprevedibilità e alla gravità degli effetti prodotti dal cambiamento climatico. L'ondata di straordinario maltempo che ha colpito la penisola a cavallo dei mesi di ottobre e novembre, solo per citare l'ultimo in ordine di tempo, ha mostrato, con l'immagine di intere distese boschive rase al suolo dalla potenza dei venti, quanto la natura sia diventata incapace di adattarsi alle sue stesse repentine trasformazioni. Trasformazioni che in un territorio "geneticamente" fragile come il nostro, portano a conseguenze estremamente rilevanti.

Secondo il recente Rapporto Ispra sul dissesto idrogeologico in Italia, delle circa 900.000 frane censite nelle banche dati europee, quasi i 2/3 provengono da quella italiana. Nel 2018, il Rapporto indicava 7.275 comuni (91% del totale) a rischio per frane e/o alluvioni con il 16,6% del territorio nazionale classificato con alto livello di pericolosità. Gli abitanti in zone a rischio frane elevato e molto elevato sono circa 1,28 milioni, pari al 2,1% della popolazione italiana, mentre sono oltre 6 milioni quanti vivono in zone a rischio di serie di alluvioni (10,2% della popolazione) (**tab. 1**).

Altro fattore di insicurezza è rappresentato dall'opera dell'uomo, che negli anni è intervenuta sul territorio, spesso a dispetto delle regole. I dati sull'abusivismo edilizio dell'Istat ci ricordano che il fenomeno interessa ben il 47,3% del patrimonio immobiliare al Sud, il 18,9% nelle regioni del Centro e il 6,7% al Nord. Analizzando il periodo dal 2005 al 2015 al Sud il dato non è mai sceso sotto il 24%. La Campania si conferma la regione più esposta al fenomeno, con una quota di 50,6 immobili fuorilegge ogni cento. Seconda è la Calabria con il 46,6% di edilizia illegale e terza

Tab. 1 - Popolazione esposta a rischio frane e/o rischio alluvioni, per gravità del rischio, 2018 (val. ass. e val. %)

Fonte: elaborazione Centro Studi Opificium su dati Ispra

Dimensione Rischio	Popolazione	
	va. ass	Val. %
Rischio frane		
Molto elevato	507894	0,8
Elevato	774076	1,3
Medio	1685167	2,8
Moderato	2246439	3,7
Aree di attenzione	475887	0,8
Totale	5689463	9,4
Rischio alluvioni		
Elevato	2062475	3,4
Medio	6183364	10,2
Basso	9341533	15,4



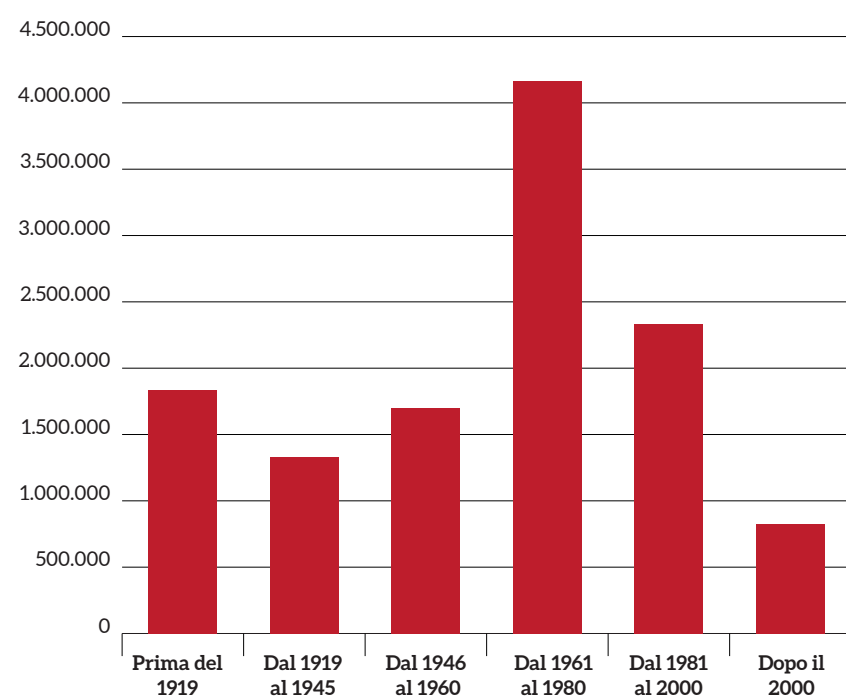
è il Molise, con il 45,8%. Un fenomeno che risulta, stando agli stessi indicatori dell'Istat, in costante aumento, se dal 2005 al 2017 il tasso di abusivismo è salito dall'11,9% al 19,4%.

Ma anche laddove si è costruito nel rispetto delle regole, non manca una dimensione di rischio crescente e connessa all'anzianità del patrimonio edile e infrastrutturale che, dalle abitazioni, alle strade, ai ponti, agli edifici pubblici e privati, risale per buona parte agli anni della ricostruzione, a cavallo tra il 1950 e 1960. Un patrimonio rimasto uguale negli anni, anche a causa di un approccio all'opera edile di tipo conservativo, poco orientato al rinnovamento e alla "ricostruzione": con la conseguenza che la parte più consistente del contesto abitativo e infrastrutturale in cui viviamo è stato progettato con metodi e tecniche in larga parte superate. Secondo i dati del censimento 2011 il 74,1% degli edifici residenziali è stato costruito prima del 1980 e circa un quarto (25,9%) prima della seconda guerra mondiale. Se si considera che la normativa antisismica è entrata in vigore solo nel 1974 e che anche gli edifici costruiti a partire da tale data, pur in regola

da un punto di vista formale, rischiano di non essere conformi alla normativa attuale, date le evoluzioni che questa ha subito nel tempo, è evidente il livello di esposizione a rischio sismico del sistema abitativo italiano (**fig. 1**). Centro e Nord Ovest sono le aree dove gli edifici residenziali risultano più anziani (rispettivamente il 76,1% e 77,6% degli stessi è stato costruito prima del 1980), con punte come la Liguria (86,7%), il Piemonte (82,6%) e

Fig. 1 - Edifici residenziali per epoca di costruzione, 2011 (val. ass)

Fonte: elaborazione Centro Studi CNPI-Opificium su dati Istat





la Toscana (81,9%) dove la percentuale delle abitazioni costruite prima del 1980 supera l'80%. L'elevata vetustà si ripercuote anche sullo stato di conservazione complessivo del sistema edilizio. Stando sempre ai risultati del censimento, più di 2 milioni di edifici residenziali, vale a dire il 16,9% del totale, si trovano in uno stato di mediocre (15,2%) o pessima (1,7%) conservazione. Una condizione questa che caratterizza soprattutto le abitazioni più antiche, dove peraltro gli interventi manutentivi risultano più invasivi ed onerosi. Tra le abitazioni costruite prima del 1946, infatti, sono il 29% quelle in pessime o mediocri condizioni. Particolarmente penalizzate sono le aree del Sud Italia, molte delle quali a rischio sismico, dove la quota di edifici risulta in peggiori condizioni: 20,7% al Sud e 23,8% nelle isole. Sicilia (26,1%) e Calabria (26,8%) sono le regioni più in ritardo.

► **Cultura della manutenzione, questa sconosciuta**

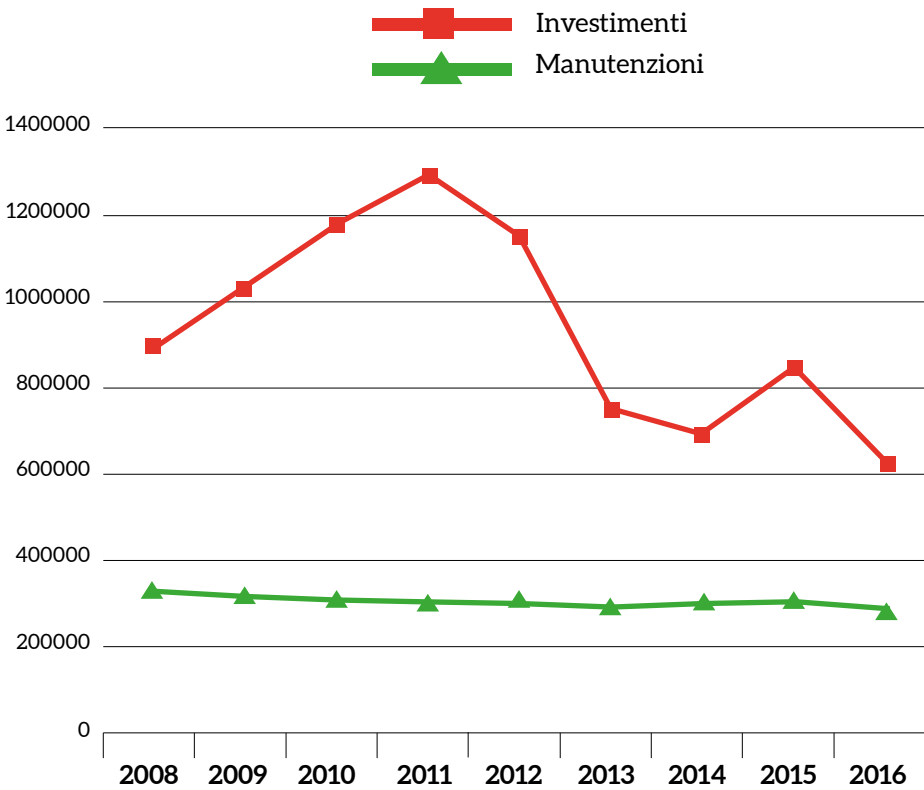
Ma forse l'elemento che più ha contribuito a determinare nel tempo la crescita del rischio è stata l'incapacità di promuovere una cultura di tipo manutentivo orientata a garantire sicurezza e qualità delle nostre infrastrutture, sia pubbliche che private, e dei territori. Una mancanza attribuibile principalmente alla politica, poco interessata a dirottare interventi e risorse pubbliche in iniziative poco redditive in termini di consenso, come l'attività di manutenzione e, più colpevolmente, poco attenta a attivare procedure di controllo e monitoraggio di cui un territorio colpito e ferito come il nostro ha bisogno. Proprio la vicenda del Ponte Morandi ha evidenziato, nell'improbabile ricerca di responsabilità spalmate nella nebulosa delle competenze e delle attribuzioni tra soggetti, le molteplici carenze dell'attività manutentiva del Paese,

anche per le infrastrutture più strategiche. Secondo il Rapporto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti sulla vigilanza della rete in concessione, l'andamento degli investimenti in infrastrutture è, infatti, calato nel tempo, passando, per quanto riguarda il principale concessionario (Autostrade per l'Italia) dagli 870 mln del 2008 a 1 mld 291 mln del 2011, per attestarsi a 730 mln del 2013 e restare tendenzialmente stabile negli ultimi anni. Complessivamente dal 2008 al 2016 la spesa in investimenti è diminuita del 29,6% (**fig. 2**). Tale diminuzione peraltro, non è stata compensata da un maggiore investimento sul versante manutentivo. Anzi, nel corso del decennio tale voce del bilancio ha subito una contrazione in termini di spesa consuntiva significativa, passando dai quasi 30 mln del 2008 ai 26 mln del 2016, per una contrazione del 12,5%. Complessivamente tale voce rappresenta circa il 30% delle spese delle società

concessionarie nella rete. Nello specifico, nel 2016, il grosso della spesa in manutenzione ha riguardato il rifacimento del manto autostradale (39,6% del valore totale degli investimenti in manutenzione), seguito dagli interventi per la messa in sicurezza delle autostrade (voce che copre il 18% degli investimenti ma in diminuzione del 20% rispetto all'anno precedente), opere d'arte (8,7%), operazioni invernali (7,1%), verde e pulizia (6,8%) (**tab. 2**).

Le autostrade peraltro rappresentano una quota del tutto marginale della rete viaria del Paese, pari a circa 7 mila chilometri su un totale di 183 mila tra strade regionali e provinciali, vale a dire poco più del 3%. Se si considera il grosso della rete viaria, le informazioni disponibili sugli interventi di manutenzione appaiono ancora più carenti e frammentate; è c'è da credere che il trend non sia diverso da quanto riscontrato per le arterie più strategiche del nostro territorio.

Fig. 2 - Iscritti ai corsi di studio in ingegneria, a.a. 2010/11-2017/18 (val. ass. e %) Fonte: elaborazione Centro Studi Opificium su dati Anagrafe Nazionale Studenti e MIUR



Tab. 2 - Investimenti di manutenzione ordinaria sulla rete autostradale in concessione di Autostrade per l'Italia, 2015-2016 (val. ass. in migliaia, val. % e var.%)

Fonte: elaborazione Centro Studi Opificium su dati Autostrade per l'Italia

	2015		2015-2016
	Val. ass.	Val. %	Var. %
Pavimentazioni	103620	39,6	-2,5
Opere d'arte	22786	8,7	-10,1
Gallerie		0,0	
Altri elementi del corpo autostradale	29128	11,1	-12,5
Sicurezza	47251	18,0	-19,7
Impianti Pedaggio	9880	3,8	16,1
Verde e pulizia	17776	6,8	2,9
Operazioni invernali	18618	7,1	-9,3
Edifici	6660	2,5	-12,4
Forniture e manutenzioni varie	5972	2,3	-7,5
Manutenzione non programmata	137	0,1	44,2
TOTALE	261828	100,0	-7,9

Structural health monitoring e life cycle assessment: **PRIORITÀ, OPPORTUNITÀ, COSTI?**

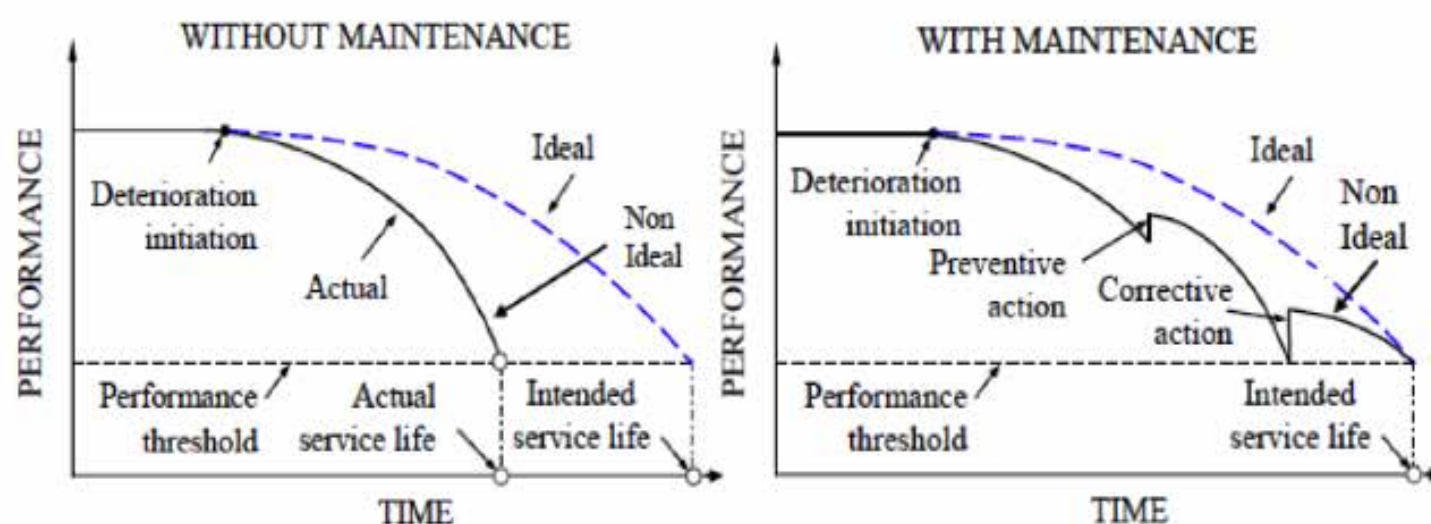
Di Francesco Micelli / Professore associato tecnica delle costruzioni, Università del Salento

Alle 11:36 del 14 Agosto 2018 l'Italia si trova nuovamente a piangere morti e dispersi, questa volta non a causa di un sisma, bensì di un improvviso crollo parziale del viadotto Polcevera. Negli ultimi anni la rete infrastrutturale ha spesso manifestato la sopraggiunta età di servizio, oggi ufficialmente riconosciuta come "vita utile". Il 19 aprile 2017 era crollato un cavalcavia in Piemonte sulla tangenziale di Fossano (CN); il 9 marzo 2017, un ponte sulla A14, all'altezza di Camerano (AN); il 23 gennaio 2017 in Calabria il viadotto sulla fiumara Allaro fu chiuso per dissesti statici; il 28 ottobre del 2016, un cavalcavia, in Brianza, vicino Lecco, collassò per il passaggio di un tir da 110 ton a pieno carico. Si potrebbe andare indietro nel tempo, con una lunga lista di crolli in Sicilia, Sardegna e Liguria. Davanti a leggi naturali che sanciscono inesorabilmente il degrado dei materiali e delle strutture, a causa dei diversi agenti esterni si inizia a prendere

consapevolezza di una sopraggiunta necessità. Il bisogno di una nuova cultura della pianificazione e del monitoraggio, che riguardi il nuovo, ma soprattutto l'esistente. Il patrimonio edilizio storico-architettonico ne è l'esempio evidente. Tuttavia la conservazione dissennata, priva di valutazioni periodiche dei rischi e dei sopraggiunti stati limite, ha mostrato la sua pericolosità, soprattutto per le opere in calcestruzzo.

Quali metodi ingegneristici e strumenti tecnologici introdurre per mettere il progresso della conoscenza a servizio della società tutta? Negli ultimi anni sono stati introdotti concetti e protocolli tipici del mondo industriale (aerospaziale in particolare), laddove la manutenzione preventiva costituisce una priorità essenziale. Si è pertanto affermata l'idea di predisporre il cosiddetto **Structural Health Monitoring (SHM)**, ossia un sistema da implementarsi su larga scala nelle infrastrutture civili, il cui obiettivo è fornir-





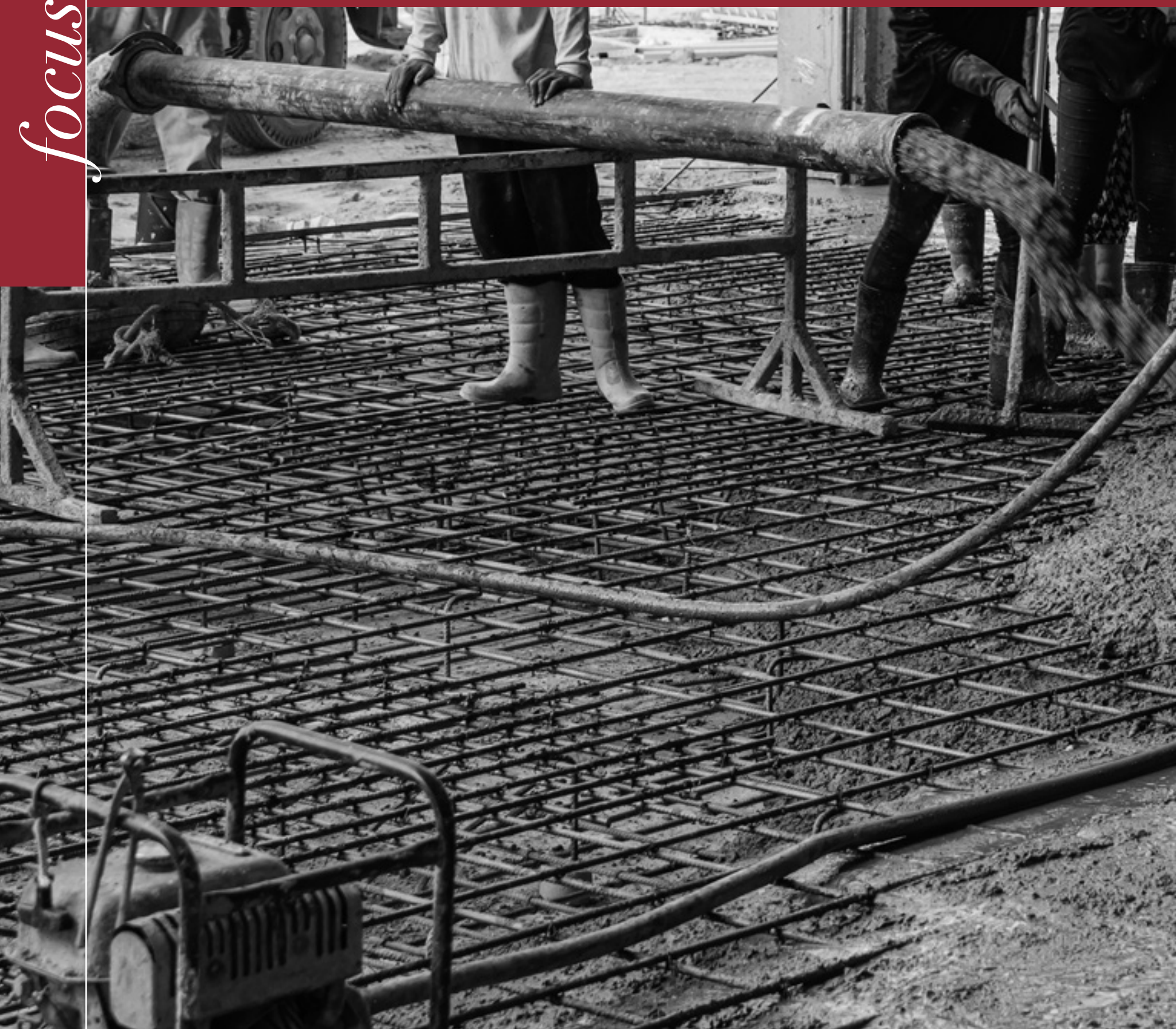
Effetti della manutenzione sulla funzionalità e sulla sicurezza delle infrastrutture

re un livello di “salute” della struttura nel tempo, sotto cambiamenti gradualì o improvvisi del suo stato, per giungere alla conoscenza della variabilità della risposta al modificarsi delle azioni esterne. Esso si effettua con l’impiego di una serie di sensori opportunamente disposti sulla struttura, sistemi di acquisizione dati, unità di immagazzinamento, registrazione e analisi delle misure, sistemi di trasmissione dati verso unità di elaborazione anche remote e procedure software per l’analisi e l’interpretazione dei dati. In tale ambito i dispositivi a microprocessore e i moderni protocolli di trasmissione dati permettono di ridurre l’invasività e il costo del lavoro umano di tali sistemi.

In quest’ottica la normativa NTC-2008 introduceva i moderni concetti di “Classe d’Uso” e “Vita Nominale”. Allo SHM, che produce dati e informazioni preziose istante per istante, va associato sempre un ulteriore livello di analisi, che comunemente si definisce Risk Analysis (RA), ossia la critica lettura dei dati per stimare il livello di sicurezza residuo del manufatto, sotto azioni di esercizio o eccezionali. Tutto ciò permetterebbe la pianificazione di una manutenzione da effettuarsi non “in danno” come avviene oggi, ma in prevenzione. Nel grafico seguente si illustrano, seppur qualitativamente, gli effetti di una adeguata manutenzione nell’ambito del ciclo di vita dell’opera, rispetto ai rischi di una totale assenza della stessa. Attualmente lo stadio di approccio dei gestori infrastrutturali in Italia si limita

all’ispezione visuale periodica, e talvolta alla classificazione dei fenomeni di degrado, e nel migliore dei casi ad una sommaria verifica di vulnerabilità. L’obiettivo da raggiungere sarebbe inizialmente quello di una periodica ispezione visuale coadiuvata da test in campo dinamico. Con adeguata sostenibilità economica si potrà passare al monitoraggio permanente in remoto, coadiuvato da ispezioni visuali, analisi del rischio, e programmazioni degli scenari di “early warning”.

Dunque, grazie alla combinazione di SHM e RA sarà possibile formulare una vera procedura di Life Cycle Assessment (LCA), riferita, però, ad una vita residua ridotta nel caso di opere esistenti. Il LCA è standardizzato a livello internazionale dalle norme ISO 14040, ed è un concetto, essenzialmente riferito a nuovi manufatti. Sono quindi necessari sforzi culturali e materiali per rendere operative le attuali conoscenze. Quelli culturali risiedono nel trasferire concetti tali da introdurre una forte industrializzazione dell’edilizia, spesso relegata ad un contesto di artigianalità e di casualità. Gli sforzi materiali (ossia economici) sono quelli che le amministrazioni pubbliche e private dovranno affrontare sulla base di una sensibilizzazione sociale attenta e capillare. Tutto dipenderà da come sapremo gestire l’eterno conflitto tra le leggi economiche (non naturali!), le visioni politiche, e l’applicazione del metodo scientifico, basato esclusivamente sull’attenta e ripetuta osservazione dei fenomeni.



► Le filiere frammentate del controllo

Altro aspetto centrale del sistema è il controllo esercitato dall'Ente pubblico, spesso inefficace a garantire i requisiti minimi di sicurezza.

Proprio i disastri che hanno colpito la penisola negli ultimissimi mesi ci ricordano la difficoltà a ripristinare situazioni di legalità e soprattutto di sicurezza nei territori martoriati dall'abusivismo edilizio (sono 71 mila gli immobili interessati da

ordinanze di demolizione, che però sono state attuate solo nel 20% dei casi) e a garantire un controllo efficace delle infrastrutture nazionali. Un controllo reso difficile da una cultura spesso disattenta rispetto alle regole, che costruisce laddove non è permesso o non rispetta le più elementari norme di sicurezza (si pensi solo a quella relativa agli impianti elettrici). Ma che vede spesso un forte deficit anche nel soggetto



pubblico, sempre più incapace di organizzare quella filiera di responsabilità e competenze preposte al controllo.

Ancora indicativa risulta, sul punto, l'esperienza della gestione della rete autostradale e del suo controllo, giustamente chiamata in causa proprio all'indomani della tragedia di Genova. Nello specifico l'attuale

soggetto di controllo - la Direzione per la Vigilanza sulle Concessionarie Autostradali, istituita nel 2014 al posto della vecchia struttura di vigilanza - ha il compito di svolgere le funzioni tipiche di competenza del Ministero per quanto attiene alla vigilanza e al controllo sui concessionari autostradali, l'approvazione dei progetti relativi ai lavori inerenti la rete, e ancora più specificatamente, la vigilanza sull'adozione da parte dei concessionari dei provvedimenti ritenuti necessari ai fini della sicurezza del traffico autostradale. Si tratta di un'attività decisiva per garantire il rispetto da parte del concessionario dell'interesse pubblico, primo fra tutti la sicurezza delle infrastrutture. Ma da questo punto di vista, non si può non sottolineare come negli ultimi anni, complice il susseguirsi di una serie di cambiamenti normativi che hanno spostato il ruolo di controllore prima da Anas, all'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali (di fatto mai costituita), al Ministero, ad una struttura di Vigilanza ad hoc sulle concessioni (anche questa mai costituita), fino all'attuale Direzione (DGVCA), la funzione di controllo sia andata progressivamente riducendosi.

Se consideriamo le attività di monitoraggio tecnico della rete in concessione, riguardanti la verifica del rispetto degli obblighi convenzionali relativi alla regolarità del servizio, al mantenimento di adeguati standard di sicurezza, qualità e comfort, nonché l'espletamento degli interventi manutentivi sulle infrastrutture gestite in convenzione, l'andamento è stato estremamente fluttuante nell'ultimo decennio, con una media di circa 1200 ispezioni annue a cavallo tra 2009 e 2012, scese a circa 700 tra 2013 e 2015, poi risalite a

1.100 nel 2016. La diminuzione dell'attività di controllo ha impattato direttamente sulla sicurezza: è cresciuto infatti parallelamente negli anni il numero delle "non conformità" riscontrate nel corso dell'attività ispettiva, arrivato a 6156 nel 2016 (vale a dire una media di 6 non conformità riscontrate in ogni visita) (**tab. 3**).

La scarsa disponibilità di informazioni non rende possibile un approfondimento di tali aspetti, ma è evidente che laddove il controllo tende a sfumare, fino al punto da rendere difficilmente individuabile il soggetto referente e competente, è la sicurezza di tutti a risentirne. Garantire un'attività efficace di monitoraggio, valutazione e intervento, rappresenta una funzione cui nessun soggetto pubblico dovrebbe derubricare, pur nella pluralità delle formule di organizzazione di tale funzione. Una funzione che tuttavia oggi, anche se recuperata, rischia di non bastare più, dal momento che il Paese ha urgente bisogno di un grande intervento di messa in sicurezza dei propri territori e delle proprie infrastrutture, che non può essere demandato all'iniziativa estemporanea di qualche singolo ente virtuoso o di qualche, pur invitante, incentivo.



Tab. 3 - Visite ispettive relative all'esercizio autostradale e non conformità riscontrate, 2009-2016 (val. ass)

Fonte: elaborazione Centro Studi Opificium su dati Direzione sulla Vigilanza delle concessioni autostradali

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Visite ispettive relative all'esercizio autostradale	1073	1240	1427	1125	555	496	820	1101
Non conformità	4863	4437	5692	4694	1917	1761	4298	6156
Non conformità/visite ispettive	4,5	3,6	4,0	4,2	3,5	3,6	5,2	5,6

Rinnovare la formazione conviene!



**100 corsi al prezzo di 1,
dal secondo anno a soli 12€ al mese**



- ✓ Catalogo con più di 100 corsi
- ✓ Conseguitamento e accreditamento dei CFP
- ✓ Consulenza personalizzata per 12 mesi
- ✓ Corsi online 24h su 24 e 7 giorni su 7
- ✓ Assistenza entro 1 minuto 7 giorni su 7 dalle 8:00 alle 20:00

Chiamaci per aver maggiori informazioni 0545 916279
Un consulente a tua disposizione entro 1 minuto, 7 giorni su 7

gianpiero
BALDASSARI

Libero professionista e dirigente di categoria:
*un'intera esistenza trascorsa a offrire,
con orgoglio, il proprio contributo
ai periti industriali*

Gianpiero Baldassari è un perito industriale, titolare e fondatore di uno studio professionale nel quale lavorano i figli, e soprattutto protagonista nel governo della categoria, prima a Mantova, la sua città, poi nel consiglio nazionale. Il suo attaccamento alla categoria alla quale è orgoglioso di appartenere lo vede ancora protagonista nel consiglio di disciplina. «Fin da piccolo - dice Gianpiero, ero un bambino curioso, e poichè mio padre era elettricista ho iniziato a frequentare il magazzino ed il laboratorio. Giocavo con cavi, spine, prese e tutto il materiale elettrico che mi capitava sotto gli occhi e tra le mani, rimediando anche qualche scappellotto quando rompevo qualche cosa».

di **UGO MERLO**



Gianpiero partiamo dalla scuola?

La scelta dell'istituto tecnico seguiva una traccia già prevista, non da me, però, ma dagli adulti. Diventare perito industriale era più un'imposizione, che non ho mai messo in discussione. Ed è infatti nella ditta paterna che ho fatto il mio praticantato. Per una serie di circostanze mi iscrissi all'Istituto tecnico Ettore Conti di Milano, trasferendomi da Mantova al capoluogo lombardo. Non ancora finita la scuola all'età di 19 anni, mio padre ebbe una malattia che mi porto ad occuparmi dell'azienda. Fortunatamente mio padre si riprese, ritornò in attività regolarizzando da subito la mia posizione, che mi consentì di poter espletare le operazioni amministrative dell'azienda. Conclusi gli studi, in accordo con mio padre, al nuovo Istituto tecnico Enrico Fermi a Mantova e nel 1966 divenni perito industriale elettrotecnico.

E subito quindi cominciò il lavoro nell'azienda di famiglia?

Sì, a quel punto, divenni socio della ditta di papà "*Baldassari Aldo e Figlio Per.Ind. Giampiero*". Questo mi rese oltremodo orgoglioso. Da quel giorno nella ditta davo un contributo a tutto campo. Poi venne il servizio militare nell'Artiglieria contraerea missili, prima a Sabaudia, successivamente a Mantova. Nel 1968 mi sposai e arrivarono quasi subito i miei due splendidi figli: Monica nel 1969 e Daniele nel 1970. Fu un periodo di grandi soddisfazioni. La morte di mio padre, però, cambiò questo stato di cose con una serie conseguente di problemi che mi fecero riflettere sul futuro. Superai quella fase incrementando l'attività fino al 1986, anno in cui arrivò un tracollo che mi fece prendere la decisione di dar vita allo studio tecnico.

Un nuovo inizio e poi la storia di famiglia continua con i suoi figli. Dal 1986 iniziò l'operatività dello Studio Per. Ind. Giampiero Baldassari. Poi nel 1996 dopo le mie prime esperienze professionali, venne costituito il nuovo Studio associato insieme a mio figlio Daniele, con l'obiettivo di fornire consulenze professionali elettrotecniche più ampie. Lo studio dal gennaio 2000 opera in regime di Qualità Iso 9001. Successivamente lo studio ha continuato a crescere fino ad arrivare a dieci unità complessive, costituendo anche una società di servizi chiamata "Servizi tecnici professionali Baldassari", proprio per rendere più completa l'offerta alla clientela. Nel frattempo, con l'unificazione anagrafica del comune di Mantova, il mio venne cambiato da Giampiero in Gianpiero. Il supporto dei figli è stato sempre più importante e costruttivo per lo sviluppo dello studio».

Com'è cambiata l'attività di uno studio professionale in tutti questi anni?

Dal 1986 di acqua ne è passata. In base alle nostre esperienze **devo dire che non è cambiata l'attività del progettista impiantista, sono cambiate altre cose: il mercato e l'economia.** Quando nel 2008 si sentì un primo sentore di pericolo, io ed i miei figli ci siamo guardati in faccia, valutando se era opportuno ridurre i nostri collaboratori. Tutti e tre optammo per mantenere le nostre unità, stringendo la nostra cinghia per poter, al ritorno del mercato, avere le nostre unità formate con passione e con sacrificio. Questo oggi ci si sta ripagando.

Quale è il valore di essere un perito industriale libero professionista?

Per me è stato fondamentale aver ricevuto una formazione a tutto campo e non solo a livello scolastico. Inoltre ritengo una grossa fortuna essermi appassionato di tutti i miei lavori, sia quelli imprenditoriali che quelli commerciali, ma soprattutto, quello professionale. **Non mi stancherò mai di riconoscere il valore dell'essere diventato perito industriale, perché questo mi ha consentito, in tutte le fasi della vita, di essere in grado di riconvertirmi nel momento del bisogno.**

Come è stata invece la sua esperienza nel governo della categoria dei periti industriali?

Fin dal conseguimento del diploma frequentai il Collegio. E lo feci anche prima di entrare a far parte del consiglio. Nel 1988, il nostro presidente **Umberto Ferretti** venne eletto nel consiglio nazionale e io fui chiamato alla presidenza del Collegio mantovano. Rimasi presidente fino al 1994, quando fui eletto in consiglio nazionale. Ricordo la grande emozione provata nel giorno dell'insediamento, il 14 Luglio, nella Sala Rossa del Ministero della giustizia.

In consiglio nazionale mi occupai della Commissione tariffa e del Comitato di redazione di Folio. In quel periodo, in occasione di una convocazione con l'allora ministro del lavoro Treu, ho anche vissuto l'emozione e la responsabilità di aver proposto agli altri consiglieri un'azione decisamente insolita: **legarci con una catena di fronte al ministero per protestare contro la burocrazia e con la grande soddisfazione di avere poi ragione.** Nel secondo mandato ebbi il grande onore di essere nominato vice presidente fino agli inizi del 2001.

Come vede oggi la politica dei periti industriali?

Cosciente di chissà quanti errori ho compiuto da perito industriale, da consigliere di Collegio, da presidente e da consigliere nazionale, lungi da me il valutare i vertici odierni. I giudizi sono dei posteri, e poiché io sono nel mondo dei periti industriali



lascio a chi verrà dopo i giudizi, su di me, *in primis*».

Fiero di essere un perito industriale?

Sì, sin dal 1966, mi sono sentito fiero di essere perito industriale e per questo, ancora oggi, non ho mai rifiutato un incarico richiesto dalla nostra categoria, che oggi, dopo tanti anni di travaglio ha avuto il riconoscimento di essere "Ordine" come altri professionisti. Ancora oggi partecipo ad alcune Commissioni comunali di vigilanza pubblico spettacolo e sono tuttora nel "Consiglio di disciplina territoriale della Lombardia" con l'oneroso compito della presidenza.

Lei è abituato a mettersi in gioco.

Ora, oltre allo studio tecnico di cosa si occupa?

Sono ancora in questo mondo, quello della professione e, con somma difficoltà, mi trovo a dover svolgere il ruolo di giudice, posizione che mi mette sempre in grande imbarazzo. Oltre a questo ruolo, mi occupo di volontariato culturale come presidente della "Società per il Palazzo Ducale", un'associazione fondata nel 1902 che conta un buon numero di associati. Questa riempie il tempo libero e mi gratifica, come quasi tutto ciò di cui ancora mi occupo.

CODICE DEI CONTRATTI

le proposte di modifica della Rete delle professioni tecniche

di **BENEDETTA PACELLI**

Presentato al Ministro Toninelli un documento finalizzato a supportare un processo di riforma che, ripartendo dagli elementi positivi del Codice degli appalti del 2016, individui le modifiche per assicurare l'effettivo rilancio del settore dei lavori pubblici

Semplificazione, qualità delle prestazioni professionali, trasparenza negli affidamenti e apertura del mercato agli studi professionali medio-piccoli, che costituiscono più del 90% di quelli esistenti sul territorio nazionale. A questo puntano le principali proposte di modifica avanzate dalla rete delle professioni tecniche in materia di codice appalti (**[il documento completo](#)** .

Fabio Toninelli

ministro dell'infrastrutture

“Dobbiamo ridare slancio agli appalti pubblici, che possono diventare una leva fondamentale della politica economica del Paese, garantendo sviluppo sostenibile e aumento dell'occupazione. Negli ultimi anni, questo settore sta attraversando una fase di crisi, determinata per buona parte dalle incertezze interpretative e da talune rigidità generate dal nuovo codice dei contratti pubblici. Il Ministero sta lavorando, di concerto con l'Anac, per avere regole più chiare e semplici sul tema dell'affidamento degli appalti, consci del fatto che l'illegalità prolifera dove le regole sono opache e quindi di dubbia interpretazione. Dunque, snellire le procedure non è in contraddizione con la difesa della legalità, tutt'altro. Bisogna collegare meglio la fase della programmazione e della definizione degli obiettivi con il lavoro progettuale delle stazioni appaltanti. È necessario alzare il livello qualitativo della progettazione, abbattendo al tempo stesso gli sprechi e i casi di incompiute. Ma, soprattutto, gli appalti pubblici necessitano di grande trasparenza per scongiurare i gravi fenomeni corruttivi e gli scandali cui assistiamo da troppo tempo”.

Tra gli obiettivi primari del documento, la necessità di rilanciare la centralità del progetto nel processo di esecuzione delle opere pubbliche, promuovendo i concorsi di progettazione a due gradi ed abbandonando contestualmente procedure come l'appalto integrato, che consentono l'affidamento dei lavori prima ancora della redazione del progetto esecutivo. Ciò nella consapevolezza che, se si vuole davvero scongiurare il rischio di continuare a registrare varianti in corso d'opera, contenziosi ed opere pubbliche incompiute, i lavori devono essere affidati solo sulla base di un progetto esecutivo di qualità.

Decreto **PARAMETRI**

L'art. 24, comma 8 del codice stabilisce che le stazioni appaltanti devono (e non più possono) calcolare l'importo dei corrispettivi da porre a base di gara negli affidamenti di Servizi di Architettura e Ingegneria, facendo riferimento al cosiddetto “Decreto Parametri”. Vengono superate dunque le criticità prodotte, negli ultimi anni, da norme che avevano abolito ogni riferimento certo per il calcolo dei corrispettivi da porre a base di gara, alimentando casi, come quello di Catanzaro (progettazione ad un euro), che hanno a lungo mortificato la dignità dei liberi professionisti, la qualità delle prestazioni professionali e, soprattutto, i più elementari principi della trasparenza. È appena il caso di ricordare, infatti, che le procedure di affidamento variano con il variare dell'importo a base di gara. La regola introdotta dall'art.24 comma 8 del codice scongiura il rischio che l'importo dei Servizi di Architettura e Ingegneria da porre a base di gara (su cui poi vengono presentate le offerte al ribasso) possa essere sottostimato, inducendo le stazioni appaltanti ad affidare tali servizi con procedure errate, (ad esempio affidamento diretto, anziché procedura negoziata o aperta). **L'art.24, comma 8-ter** introduce il divieto per le stazioni appaltanti di affidare servizi di architettura e ingegneria



a fronte di “forme di sponsorizzazione o di rimborso” in luogo del corrispettivo spettante ai professionisti. Tale dispositivo, unitamente all’art.24 comma 8, scongiura il rischio che vengano reiterati affidamenti recenti, che hanno mortificato la dignità dei professionisti e soprattutto la qualità delle prestazioni professionali e la trasparenza. Dunque, per effetto dell’art.24 comma 8 e 8ter, casi come quello di Catanzaro (progettazione a fronte di un corrispettivo di un euro) non potranno più ripetersi, in quanto adesso sono espressamente vietati dal codice.

OFFERTA economicamente più vantaggiosa (OEPV)

L’art .95 comma 3 lettera b riduce notevolmente il ricorso ad affidamenti di S.A.I. con il criterio del prezzo più basso (oggi applicabile solo per affidamenti di importo stimato inferiore a 40.000 euro). Viene dunque progressivamente abbandonato il criterio del prezzo più basso, che non costituisce di certo uno strumento idoneo a garantire prestazioni professionali di qualità.

CONCORSI di progettazione

L’art. 152 comma 5 garantisce, nei concorsi di progettazione, il libero accesso ai giovani e comunque ai professionisti in grado di produrre progetti di qualità, sebbene non siano in possesso di requisiti economico-finanziari. L’art. 152 comma 5 stabilisce che i requisiti speciali possono essere dimostrati dal vincitore a valle della procedura concorsuale, nella fase di affidamento dei livelli successivi della progettazione, anche costituendo un raggruppamento di professionisti. Ciò garantisce nuovo potere contrattuale ai giovani ed ai professionisti che, sebbene non siano in possesso di requisiti

di cui all'art.83, sono in grado di produrre prestazioni professionali di qualità.

REQUISITI di partecipazione

L'art. 83 comma 4 lettera c) promuove la riduzione del peso dei requisiti economico-finanziari per la partecipazione alle gare per l'affidamento di S.A.I. (esempio: il fatturato degli ultimi anni può essere sostituito da un'adeguata polizza di assicurazione) (art.83 comma 4 lettera c).

Tale dispositivo contribuisce notevolmente ad abbattere progressivamente quelle barriere che, negli ultimi anni, hanno chiuso il mercato ai giovani e comunque agli studi professionali medio-piccoli, che non hanno avuto la fortuna di cumulare un fatturato adeguato.

AFFIDAMENTI in house

L'art. 177 riduce gli affidamenti in house, stabilendo che i concessionari devono affidare almeno l'80% dei lavori e dei servizi (compresi i S.A.I.) a soggetti terzi.

Ciò limita gli affidamenti in house nelle concessioni (max 20%), alimentando, nel mercato delle grandi opere, maggiori spazi per i liberi professionisti.

CAUZIONE provvisoria

L'art. 93 comma 10 abolisce la cauzione provvisoria a carico del professionista per la partecipazione a gare per l'affidamento della progettazione.

L'art.93 comma 10 elimina l'ennesimo balzello a carico dei professionisti che partecipano ad una gara di progettazione, ai quali adesso basta dimostrare che le loro prestazioni sono coperte da adeguata polizza assicurativa.



TECNICA

DANNO AMBIENTALE

tra norme e
prospettive
di tutela

di LUCA ANTONIO ESPOSITO



Le politiche ambientali trovano generalmente attuazione mediante strumenti di diritto pubblico finalizzati alla pianificazione e alla prevenzione e riduzione degli episodi di inquinamento, sebbene la recente legislazione italiana abbia attribuito un ruolo fondamentale alla tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente; gli strumenti di diritto privato infatti possono collocarsi nell'ambito della tutela dell'ambiente con riferimento ai principi di precauzione e prevenzione.

Il primo problema da risolvere è definire l'ambiente come bene in senso giuridico.

In Italia ci sono due norme principali: la principale è contenuta nell'art. 18 della legge 349/1986. In questa legge non si trovava una definizione precisa di "ambiente" ed è stato compito dell'interprete definirne il contenuto ed i relativi confini. Vi era sostanziale unità nel ritenere che l'ambiente potesse essere inserito nel catalogo dei beni comuni; il legislatore nel regolare per la prima volta la materia del danno ambientale predispose una tutela diretta unicamente

al bene ambiente, a prescindere dalle lesioni che determinati comportamenti avrebbero potuto arrecare ai diritti individuali tradizionali, quali la proprietà o la salute ^❶. Tale impostazione comportava l'estromissione del singolo cittadino dalla tutela risarcitoria.

La seconda, che sostituisce la prima, è quella contenuta nella Parte Sesta del D. lgs. 152/2006 (codice dell'ambiente), che recepisce la direttiva 2004/35/CE del Parlamento e del Consiglio sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale. L'art 300 del codice, infatti, nel dettare la nozione di danno ambientale lo definisce come "qualsiasi deterioramento significativo e misurabile, diretto o indiretto, di una risorsa naturale o

❶ Si era osservato (Patti, la valutazione del danno ambientale, in Riv. Dir. Civ., 1992, pt II, 456 ss.) Che l'art. 18 forniva una tutela "complementare": tale norma non avrebbe riguardato danni già risarcibili secondo le regole ordinarie (segnatamente danni individuali quali la proprietà o la salute), ma sarebbe servita a colmare "tutti gli spazi che non era possibile coprire con gli strumenti offerti dal diritto previgente".



dell'utilità assicurata da quest'ultima". Il codice ha apportato rilevanti innovazioni rispetto alla previgente disciplina (l. 349/86), recependo il principio comunitario di chi inquina paga, strettamente collegato sia al principio di prevenzione che al regime di responsabilità introdotto dalla direttiva 2004/35/CE in base alla quale «la prevenzione e la riparazione del danno ambientale dovrebbero essere attuate applicando il principio chi inquina paga»^② in modo da indurre gli operatori, «ad adottare misure e a sviluppare pratiche atte a ridurre al minimo i rischi di danno ambientale». In sostanza il codice dell'ambiente prevede una tutela che risponde all'obiettivo di riparare il danno e di prevenirlo nel caso in cui ricorra una minaccia imminente, o di adottare misure di precauzione (cautelari) quando c'è un pericolo imminente anche solo potenziale per la salute e per l'ambiente.

La ratio del **principio di prevenzione** è quella di **preservare la stabilità ecosistemica ed evitare motivi di inquinamento o danni**

② Sul punto il Consiglio di Stato chiarisce che “il “chi” non andrebbe inteso solo come colui che con la propria condotta attiva abbia posto in essere le attività inquinanti o abusato del territorio immettendo o facendo immettere materiali inquinanti, ma anche colui che – con la propria condotta omissiva o negligente – nulla faccia per ridurre o eliminare l'inquinamento causato dal terreno di cui è titolare” (Cons. St., A.P., ord. 21/13).

③ Proprio richiamando il suddetto principio, la Corte di Giustizia (nella sentenza 13 marzo 2001, in causa C – 379/98) ha ritenuto pienamente conforme al Trattato una normativa di uno Stato membro che obbligava le imprese private ad acquistare l'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili a prezzi minimi superiori al valore economico reale di tale tipo di energia

agli equilibri ecologici. In tal senso, il principio di prevenzione si colloca in linea di immediata continuità tanto con il concetto di sviluppo sostenibile, che tra gli obiettivi fondamentali annovera quello di «evitare danni permanenti all'ambiente», quanto con il principio di integrazione secondo il quale è necessario prendere in considerazione le esigenze di tutela ambientale nella definizione e nell'attuazione di tutte le decisioni (politiche, normative, o amministrative-9) - Corte di Giustizia (sentenza 13 marzo 2001, in causa C – 379/98) ^③. Quello di **precauzione** invece risponde ad **una esigenza cautelare di tutela dell'ambiente che si manifesta ogni qualvolta manchi l'evidenza scientifica in ordine alle conseguenze dannose per l'ambiente di determinati comportamenti.**

Il principio di precauzione, in tal modo, assolve ad una funzione di anticipazione della soglia di intervento dell'azione preventiva, e quindi, dell'operatività del relativo principio, TAR Piemonte Sez. I n. 99 del 22 gennaio 2018 ^④.

Il legislatore ha attribuito una connotazione prevalentemente pubblicistica alla tutela

④ Il principio di precauzione fa obbligo alle Autorità competenti di adottare provvedimenti appropriati al fine di prevenire i rischi potenziali per la sanità pubblica, per la sicurezza e per l'ambiente, ponendo una tutela anticipata rispetto alla fase dell'applicazione delle migliori tecniche proprie del principio di prevenzione; l'applicazione del principio di precauzione comporta dunque che, ogni qual volta non siano conosciuti con certezza i rischi indotti da un'attività potenzialmente pericolosa, l'azione dei pubblici poteri deve tradursi in una prevenzione anticipata rispetto al consolidamento delle conoscenze scientifiche, anche nei casi in cui i danni siano poco conosciuti o solo potenziali.

dell'ambiente, quale bene pubblico aperto alla fruizione dell'intera collettività, sia dal punto di vista delle funzioni svolte (non soltanto di tipo riparatorio - ripristino e risarcimento - ma anche di tipo sanzionatorio e preventivo), sia con riferimento alla struttura dell'illecito delineata dal legislatore nazionale. Dottrina e giurisprudenza, però, si sono interrogate a lungo su possibili consonanze tra l'illecito ambientale e il modello della responsabilità aquiliana (art 2043 c.c.) ^⑤. L'ambiente come bene diffuso e immateriale non ha valore di scambio e non è suscettibile di risarcimento per equivalente, essendo suscettibile soltanto di reintegrazione in forma specifica ed in caso di eccessiva onerosità non può applicarsi l'art. 2058 c.c. ^⑥.

Le modifiche apportate al D.L. 152/06 dal D.L. 139/09 prevedono quindi un doppio regime di responsabilità:

- **il regime di responsabilità oggettiva**, in base alla quale è sufficiente la sussistenza del nesso causale tra azione e danno, per l'ipotesi di danno causato o minacciato nell'ambito di attività professionali che presentino un rischio potenziale o reale per la salute umana o l'ambiente. Tali attività sono elencate nell'Allegato III della Direttiva 35/04/CE e sono principalmente quelle industriali o agricole sottoposte ad autorizzazione da parte degli organi nazionali ai sensi della Direttiva 1996/61/CE sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento.
- **Il regime di responsabilità soggettiva** ^⑦, che si applica in caso di comportamento doloso o colposo dell'operatore. Questa seconda fattispecie concerne attività che non sono intrinsecamente pericolose per l'ambiente e per la salute, e in questi casi la responsabilità è condizionata alla colpa o al dolo.

^⑤ Già sotto il vigore dell'art. 18 L. n. 349/86, la giurisprudenza (ex multis, Cass. 1.9.1995, n. 9211) e parte della dottrina tendevano a ricondurre tale disposizione nel più ampio genus dell'art. 2043 c.c. Non mancavano, peraltro, opinioni di senso contrario all'inquadramento della fattispecie ex art. 18 nella materia della responsabilità civile. Per un'analisi degli orientamenti si rinvia a Luminoso, *Sulla natura della responsabilità per danno ambientale*.

^⑥ In questa prospettiva, il danno all'ambiente non è inteso quale danno patito, bensì quale danno provocato, sì che l'interesse perseguito è esclusivamente di tipo ripristinatorio, senza risarcimento monetario dello Stato (Cass. Pen. 16575/07; v. anche Cass. 4362/92 e Corte Cost. 641/87).

^⑦ Direttiva che prevede un sistema di permessi integrati per le attività industriali e agricole ad alto potenziale inquinante attraverso il ricorso ad una valutazione basata sulle migliori tecniche disponibili (Best Available Technique, BAT).





La regola in tema di responsabilità civile prevede che il danneggiato risponda dei danni ingiusti cagionati ad altri con dolo o colpa quando sia accertato il nesso di causalità tra azione/omissione ed evento lesivo. Nei casi di patologie multifattoriali risulta spesso difficile accertare il nesso causale, per risolvere queste problematiche sono state elaborate varie teorie tra le quali la teoria condizionalistica, la teoria della causalità adeguata e la teoria della causalità umana.

Con riferimento ai soggetti legittimati a far valere le azioni a tutela dei danni ambientali, si evidenzia come il legislatore nazionale abbia attribuito allo Stato il monopolio dell'azione per il risarcimento del

danno ambientale. Questa scelta ha destato non poche critiche da parte della dottrina e della giurisprudenza (Cass. Pen.16575/07) che si sono ampiamente occupate della questione relativa alla legittimazione ad agire delle associazioni di protezione ambientale e degli enti territoriali nei giudizi per risarcimento del danno ambientale sia nella vigenza dell'abrogato art. 18, sia con riguardo alla normativa in vigore (artt. 109 e 110 del D.lgs. 152/06).

I rimedi esperibili a tutela del danno ambientale sono quattro, attivabili in via esclusiva dal Ministero competente:

1. **Azione di prevenzione (art. 304 c.a.);**
2. **Azione di ripristino ambientale (art. 305.c.a.);**



3. **Azione risarcitoria (art. 311 c.a.)**
4. **Ordinanza di ripristino ambientale (art. 312-316 c.a.)**

La legittimazione processuale riconosciuta agli enti locali ed alle associazioni ambientaliste, quali enti esponenziali di interessi collettivi all'ambiente, è notevolmente compressa con l'accentramento in capo allo stato della legittimazione ad azionare rimendi di prevenzione e risarcimento del danno ambientale; il codice infatti elimina la legittimazione degli enti territoriali a promuovere azioni risarcitorie (precedentemente legittimati iure proprio ad agire qualora il fatto lesivo si riferisse a zone territorialmente limitate attribuendo

loro un mera funzione di collaborazione con lo Stato, e circoscrive, in forza del non abrogato art. 18 comma 5 l. 349/86, i poteri delle associazioni ambientali, riconoscendo alle stesse la legittimazione ad impugnare innanzi al Giudice Amministrativo gli atti amministrativi illegittimi per chiederne l'annullamento o la sospensione dell'efficacia, nonché il potere di intervenire nei giudizi di danno ambientale e di rivolgere al Ministro competente denunce e osservazioni. La giurisprudenza riconosce inoltre alle associazioni il potere di costituirsi parte civile nei processi penali, per chiedere il risarcimento del danno ex art. 2043 c.c, attesa l'esistenza di un interesse rilevante per l'ente.

Con riferimento invece alla **mancata introduzione del legislatore di una legittimazione del privato ad agire contro i diretti responsabili di illeciti ambientali per tutelare il danno ambientale**, sul versante della tutela individuale, l'art. 313 comma 7 stabilisce che "resta in ogni caso fermo il diritto dei soggetti danneggiati dal fatto produttivo di danno ambientale, nella loro salute o nei beni di loro proprietà di agire in giudizio nei confronti del responsabile a tutela dei diritti e degli interessi lesi". La tutela di questi diritti può essere inibitoria o riparatoria. L'azione inibitoria non presuppone l'esistenza di un danno attuale né richiede l'imputabilità a titolo di colpa del comportamento: è infatti sufficiente una situazione obiettiva di pericolo per interessi giuridicamente rilevanti quali la salute o l'ambiente.

Mostra Convegno Tecnologie per il Petrolchimico

mct
Petrolchimico

mct Petrolchimico viene ormai riconosciuto come l'evento di riferimento verticale per le tecnologie per l'industria petrolchimica. In una sola giornata si approfondiscono temi quali: strumentazione e controllo, sistemi di automazione, calore ed energia, laboratorio di analisi, trattamento acqua/aria/scarichi industriali, manutenzione degli impianti, controllo accessi, safety & security.

L'ingresso è gratuito per gli operatori preregistrati.

Il programma prevede:

- ✓ tre convegni plenari in contemporanea
- ✓ una parte espositiva con più di cento aziende partecipanti
- ✓ workshop, seminari, corsi di formazione
- ✓ coffee-break e buffet offerti dagli sponsor
- ✓ in esclusiva gratuitamente tutti i contenuti in PDF

29 novembre 2018

Crowne Plaza Hotel - San Donato Milanese (MI)

In concomitanza con

mct
Cyber Security

Sponsored by



SICK
Sensor Intelligence.



Organizzato da

EIO

Partner ufficiale

PLC Forum
www.plcforum.it



Registrazione
gratuita per
gli operatori
professionali



10

edizioni di successo



+1.000

operatori previsti



+130

aziende rappresentate



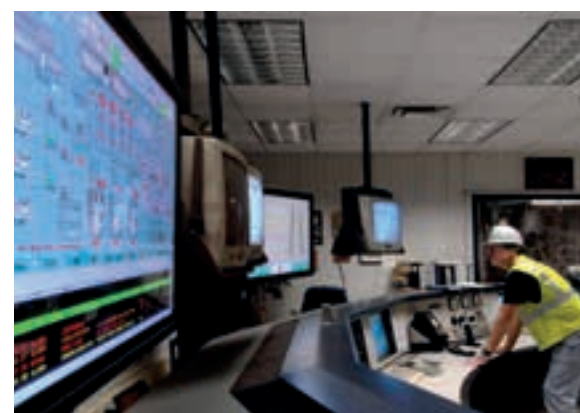
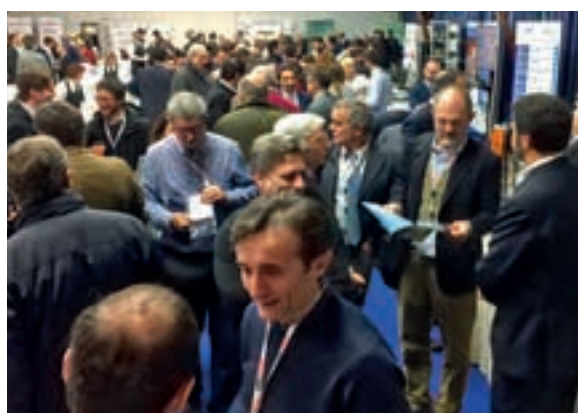
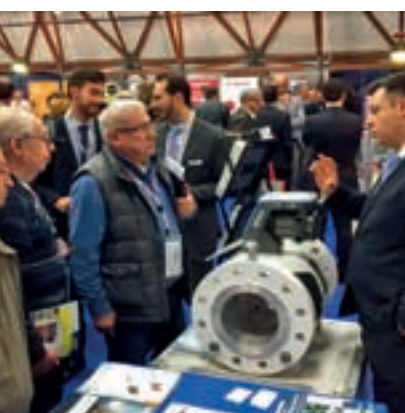
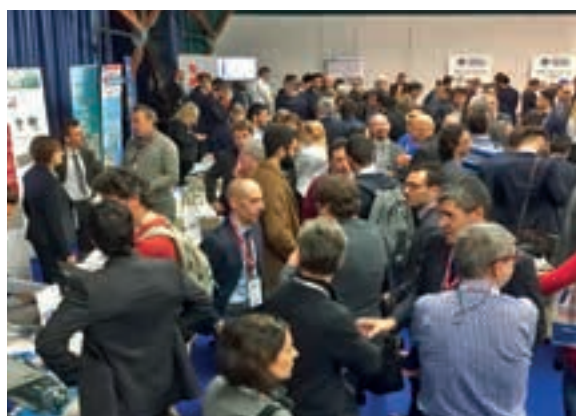
3

convegni plenari



+25

workshop



www.mctpetrolchimico.com